

# Pio XI e il suo tempo

*a cura di Franco Cajani*

*ATTI DEL CONVEGNO*

*Desio, 7-9 Febbraio 2014*



# *i Quaderni della Brianza*

rivista fondata da Vittorino Colombo nel 1978

anno 37°

numero **180**

2014

---

**direttore responsabile** *Franco Cajani*



CISD PIO XI

**copyright ©** *Editrice / Associazione  
Centro Internazionale di Studi  
e Documentazione Pio XI / Desio*

---

**comitato esecutivo** *Agostino Gavazzi (presidente)  
Elio Burlon (vice presidente)  
Luciano Biella (tesoriere)  
Federico Gallo (consigliere)  
Franco Cajani (segretario generale)*

---

**comitato scientifico** *Paolo Alfieri / Ennio Apeciti  
Bruno Maria Bosatra / Edoardo Bressan  
Franco Buzzi / Giuseppe Cremascoli  
Umberto Dell'Orto / Fabrizio Pagani  
Mario Panizza / Cesare Pasini / Giorgio Picasso  
Gianfranco Ravasi / Giorgio Vecchio*

---

**comitato di redazione** *Gian Pietro Bianchi / Roberto Caspani  
Sergio Gatti / Marco Griffini  
Claudio Lazzarotto / Luigi Losa  
Roselva Maffeo / Camillo Ravasi  
Flavio Vailati / Paolo Volonterio*

---

**segretaria di redazione** *Francesca Cajani*

**autorizzazione** *Tribunale di Monza n. 323 del 26.7.1978*

---

**redazione e amministrazione** *20832 Desio (MB) / Via Pio XI, 4  
Casella Postale n. 132  
Telefono 0362.303871 / Fax 0362.628146  
e-mail: c.i.s.d.pioxi@virgilio.it*

---

**prepress** *DAM consulting di Emanuele Trabattoni  
Via Flavio Gioia, 16 - 20832 Desio (MB)  
Telefono 0362.1636195 / Fax 0362.1631168  
e-mail: info@damconsulting.it*

**DAMcommunication**  
servizi grafici evoluti

---

**stampa** *Edizioni GR srl  
Via Carlo Ferrario, 1 - 20842 Besana B.za (MB)  
Telefono 0362.996728 / Fax 0362.996710  
e-mail: prestampa@edizionigr.it*



---

# «E la Santità di N.S. decise che si doveva andare avanti senz'altro».

## Pio XI e l'ordinazione dei primi vescovi cinesi

di Carlo Pioppi



### 1. L'evangelizzazione in Cina fino alla Prima Guerra Mondiale

Il 28 ottobre 1926, solennità di Cristo Re, il papa Pio XI ordinava nella Basilica di San Pietro i primi sei vescovi cinesi dell'età contemporanea, dando avvio all'instaurazione in Cina della gerarchia ordinaria, ponendo così fine a una situazione di attesa e preparazione che durava ormai da troppo tempo<sup>1</sup>.

Il messaggio religioso di Gesù di Nazareth, infatti, non era una realtà nuova in Cina: la sua presenza risale al sec. VI, quando vi fu diffuso da mercanti e poi da monaci della cristianità siro-orientale. Di questa esperienza, esauritasi intorno all'anno 1000, restano tracce letterarie ed archeologiche, tra le quali la più conosciuta è la Stele di Xian<sup>2</sup>.

La seconda tappa della storia del cristianesimo nel Celeste Impero s'inaugurò circa tre secoli dopo: la creazione dell'Impero Mongolo favorì la costituzione di una continuità territoriale dall'Europa all'Estremo Oriente attraverso le regioni dell'Asia Centrale e riaprì al mondo europeo la Via della Seta, che fu presto percorsa dai missionari francescani, come Giovanni di Pian del Carpine<sup>3</sup>, Odorico da

---

<sup>1</sup> Un'interessante riflessione su tale ritardo, insieme con una sintesi storica sulla questione dal 1622 al 1926, si trova in Claude SOETENS, *Débuts de la hiérarchie non-occidentale au temps de Pie XI : retard voulou ou subi ?*, in Marc SPINDLER (éd.), *Des missions aux Églises : naissance et passation des pouvoirs, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles. Actes de la X<sup>e</sup> session du CREDIC aux missions de Bâle (27-31 août 1989)*, CNRS - Université Jean-Moulin - Université Catholique, Lyon 1990, pp. 143-167.

<sup>2</sup> Cfr. Pietro BRIGLIOZZI, *La presenza della cristianità in Cina nei secoli VII-IX*, in *Apoll.* 71 (1998), pp. 599-669 (questa abbreviazione e tutte quelle non denunciate presenti in questo studio sono tratte da Siegfried M. SCHWERTNER, *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete*, de Gruyter, Berlin - New York, 1992 [IATG<sup>2</sup>]); Li TANG, *A Study of the History of Nestorian Christianity in China and its Literature in Chinese*, Peter Lang, Frankfurt am Main - Bern - Bruxelles 2001; Jean CHARBONNIER, *Histoire des Chrétiens de Chine*, Les Indes Savantes, Paris 2002, pp. 31-33; Étienne DUCORNET, *La Chiesa e la Cina*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 15-18; Paul WANG JIYOU, *Le Premier Concile Plénier Chinois (1924). Droit canonique missionnaire forgé en Chine*, Cerf, Paris 2010, pp. 52-54; Daniel H. BAYS, *A New History of Christianity in China*, Wiley-Blackwell, Chichester 2012, pp. 7-11.

<sup>3</sup> Cenni biografici in Raimondo MICHETTI, *Giovanni da Pian del Carpine*, in *DBI LVI*, pp. 154-157.

---

Pordenone<sup>4</sup> o Giovanni da Montecorvino<sup>5</sup>; queste missioni ebbero un discreto successo, del quale fu espressione l'erezione dell'Archidiocesi di Pechino nel 1307. Ma anche questa esperienza, troppo legata al potere della dinastia mongola degli Yuan, non resistette alla reazione xenofoba dei primi imperatori della Dinastia Ming, che soppiantò i mongoli nel 1368<sup>6</sup>.

Meno di due secoli dopo, la fede cristiana si affacciò di nuovo ai confini della Cina, sull'onda dell'espansione coloniale portoghese, questa volta per non abbandonare più il grande paese asiatico. Questa terza tappa, durata sino alla fine del sec. XVIII, fu ricca di eventi e di esperienze. Ne furono protagonisti gli ordini dei gesuiti, dei francescani (nei loro diversi rami), dei domenicani e dei lazzaristi, e l'Istituto delle Missioni Estere di Parigi, nonché, a partire dal 1622, la Sacra Congregatio de Propaganda Fide. Questa terza esperienza conobbe missionari di indubbio prestigio, come Matteo Ricci<sup>7</sup>, Johann Adam Schall von Bell<sup>8</sup>, Ferdinand Verbiest<sup>9</sup>, François Pallu<sup>10</sup>, nonché grandi figure di cristiani cinesi, quali i mandarini cattolici Paolo Xu Guangqi<sup>11</sup>, Leone Li Zhizao<sup>12</sup> e Michele Yang Tingjun<sup>13</sup>, il sacerdote Andrea Li<sup>14</sup>, e il primo vescovo cinese Gregorio Luo Wenzao, ordinato nel 1685<sup>15</sup>; l'esperienza di un vescovo autoctono, nonostante la pressione di Propaganda Fide al riguardo, non fu però ripetuta, e dunque egli rimase un caso isolato: le ordinazioni del 1926 possono quindi essere giustamente considerate le prime, nel senso che ebbero un seguito che perdura chiaramente sino ai giorni nostri.

Questa terza esperienza, pur adornata di grandi luci, non difettò di ombre, principalmente cinque: l'intromissione della politica coloniale, soprattutto at-

---

<sup>4</sup> Cenni biografici in Innocenzo GIULIANI, *Odorico da Pordenone, beato*, in EC IX, coll. 77-78.

<sup>5</sup> Cenni biografici in Luigi CANETTI, *Giovanni da Montecorvino*, in DBI LVI, pp. 100-103.

<sup>6</sup> Cfr. Bernard GUILLEMAIN, *Il papato sotto la pressione del re di Francia*, in StCh(T) XI, pp. 229-231; Josef METZLER, *La situazione della Chiesa missionaria*, in SCPFMR I/1, pp. 21-23; Pietro MESSA, *Un francescano alla corte dei mongoli: fra Giovanni da Pian del Carpine*, in *I Francescani e la Cina. 800 anni di storia. Atti della giornata di studio in preparazione alla Canonizzazione dei Martiri Cinesi, Santa Maria degli Angeli - Assisi, 9 settembre 2000*, Porziuncola, Assisi 2001, pp. 1-48; Pacifico STELLA, *Fra Giovanni da Montecorvino, primo arcivescovo di Pechino*, in *I Francescani e la Cina*, pp. 49-66; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 51-62; Luis MARTÍNEZ FERRER - Pier Luigi GUIDUCCI, *Il graduale movimento di evangelizzazione nel continente asiatico. Il primo arcivescovo di Pechino, Giovanni da Montecorvino (1247-1328)*, in Luis MARTÍNEZ FERRER - Pier Luigi GUIDUCCI (a cura di), *Fontes. Documenti fondamentali di Storia della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 232-237; DUCORNET, *La Chiesa*, pp. 18-24; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 59-64; BAYS, *A New History*, pp. 11-15.

<sup>7</sup> Cfr. Massimo MARCOCCHI, *Le missioni in Africa e in Asia*, in StCh(T) XVIII/2, pp. 329-337; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 85-96; Ronnie Po-Chia HSIA, *A Jesuit in the Forbidden City. Matteo Ricci 1552-1610*, Oxford University Press, Oxford 2010; Christopher SHELKE - Mariella DEMICHELE (ed.), *Matteo Ricci in China. Inculturation through Friendship and Faith*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2010; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 67-74; BAYS, *A New History*, pp. 21-24.

<sup>8</sup> Cfr. Harty G. GELBER, *The Dragon and the Foreign Devils. China and the World, 1100 BC to the Present*, Bloomsbury, London - New York - Berlin 2011 (1<sup>a</sup> ed. 2007), pp. 102-106; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 80-82.

<sup>9</sup> Cfr. Claudia VON COLLANI, *Verbiest, Ferdinand SJ, chin. Nan Huairen Duanbei*, in BBKL XII, coll. 1227-1232.

<sup>10</sup> Cfr. Fortunato MARGIOTTI, *La Cina, ginepraio di questioni secolari*, in SCPFMR I/2, pp. 602-603 e 610-615.

<sup>11</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 99-101; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 75-76.

<sup>12</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 102-103; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 76-77.

<sup>13</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 103-108; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 77-78.

<sup>14</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 167-179.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 145-153; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 100-105.

---

traverso il Padroado portoghese<sup>16</sup>, ma anche le interferenze spagnole e francesi; inoltre l'antagonismo e la suddivisione esclusivista del territorio tra i vari istituti religiosi impegnati nella evangelizzazione, le difficoltà di comprensione della complessa cultura cinese da parte dei missionari, gli ostacoli oggettivi e soggettivi che gli evangelizzatori europei dovevano superare per la creazione di un clero locale, la lunghissima diatriba sui Riti Cinesi<sup>17</sup>, che divise il mondo missionario per circa cento anni.

Il dinamismo evangelizzatore - che aveva raggiunto il suo apice tra la fine del '600 e i primi decenni del secolo seguente, quando il cattolicesimo cinese giunse a contare più di 100.000 fedeli<sup>18</sup> - si esaurì per una serie di avvenimenti negativi nella seconda metà del '700: il cospicuo rallentamento dello sviluppo del cristianesimo tra le classi alte, imposto dalla costituzione *Ex quo singulari* del 1742<sup>19</sup>, di Benedetto XIV, che proibiva i riti cinesi; la soppressione della Compagnia di Gesù<sup>20</sup>; le persecuzioni a singhiozzo operate dagli imperatori Yongzheng (1722-1735), Qianlong (1736-1796), Jiaqing (1796-1821) e Daoguang (1821-1850)<sup>21</sup>; la disarticolazione di Propaganda a causa dei rivolgimenti della Rivoluzione Francese<sup>22</sup>.

Nonostante tutti questi rovesci, a differenza delle esperienze precedenti, la Chiesa era però riuscita a mantenere la sua presenza, e nel 1810 contava su 220.000 fedeli e un'ottantina di sacerdoti autoctoni<sup>23</sup>.

Il quarto periodo della storia del cristianesimo cinese<sup>24</sup> ebbe come cause prossime due eventi e fenomeni storici, uno prettamente ecclesiale, l'altro di politica

---

<sup>16</sup> Sulle relazioni tra Propaganda Fide e i patronati, cfr. Ignacio TING PONG LEE, *La actitud de la Sagrada Congregación frente al Regio Patronato*, in SCPFMR I/1, pp. 353-438; sul Padroado in Cina: Louis WEI TSING-SING, *La politique missionnaire de la France en Chine. L'ouverture des cinq ports chinois au commerce étranger et la liberté religieuse*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1957, pp. 34-37; MARGIOTTI, *La Cina, ginepraio*, pp. 615-619; Claude SOETENS, *L'Église catholique en Chine au XX<sup>e</sup> siècle*, Beauchesne, Paris 1997, pp. 6-7.

<sup>17</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, pp. 32-34; Edmond PRÉCLIN - Eugène JARRY, *Le lotte politiche e dottrinali nei secoli XVII e XVIII (1648-1789)*, StCh (T) XIX, pp. 277-301; MARCOCCHI, *Le missioni*, pp. 337-341; MARGIOTTI, *La Cina, ginepraio*, pp. 604-610; ID., *Le Missioni Cinesi nella tormenta*, in SCPFMR II, pp. 1012-1016; George MINAMIKI, *The Chinese Rites Controversy from Its Beginning to Modern Times*, Loyola University Press, Chicago 1985, pp. 1-97; William V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Marietti, Genova 1990, pp. 357-369 (or.: *A History of the Society of Jesus*, The Institute of Jesuit Sources, Saint Louis 1986); SOETENS, *L'Église*, pp. 14-16; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 155-162; António VASCONCELOS DE SALDANHA, *De Kangxi para o Papa, pela Via de Portugal. Memória e Documentos relativos à intervenção de Portugal e da Companhia de Jesus na questão dos Ritos Chineses e nas relações entre o Imperador Kangxi e a Santa Sé*, Instituto Português do Oriente, Lisboa 2002 (3 voll.); DUCORNET, *La Chiesa*, pp. 29-34; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 130-137; BAYS, *A New History*, pp. 28-32.

<sup>18</sup> 109.900 nel 1663: cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, p. 136.

<sup>19</sup> BENEDICTUS XIV, *Constitutio "Ex quo singulari"*, 11 luglio 1742, in *Benedicti XIV. Pont. Opt. Max. olim Prosperi Cardinalis de Lambertinis bullarium*, Alberghettus et Soc., Prato 1845-1847, vol. I, pp. 216-230.

<sup>20</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, pp. 37-40; BANGERT, *Storia*, pp. 434-437.

<sup>21</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, pp. 49-64; José María GONZÁLEZ, *Misiones Dominicanas en China (1700-1750)*, CSIC, Madrid 1952-1958, vol. I, pp. 95-436; Fortunato MARGIOTTI, *La Cina cattolica al traguardo della maturità*, in SCPFMR III/1, pp. 510-517; Fabio VECCHI, *Interferenze francesi negli approcci diplomatici tra S. Sede e Cina nel XIX secolo. L'accordo italo-cinese del 1866 nel quadro dei «trattati ineguali»*, in DEC 114 (2003), p. 1160.

<sup>22</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, p. 40.

<sup>23</sup> Cfr. DUCORNET, *La Chiesa*, p. 35.

<sup>24</sup> Un'ottima sintesi di questo periodo si trova nella prima parte del saggio: Agostino GIOVAGNOLI, *Roma e Pechino dal XIX al XXI secolo*, in Elisa GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa e Cina nel Novecento. Atti del Convegno "Sulle orme di Matteo Ricci. Chiesa e Cina nel Novecento"*. Macerata, 8-9 marzo 2007, EUM, Macerata 2009, pp. 29-39.

---

internazionale: si tratta qui della ricostituzione di Propaganda Fide operata da Pio VII e da Gregorio XVI, e della forte ripresa dell'intrusione coloniale del mondo occidentale nel Celeste Impero, a partire della Guerra dell'Oppio (1839-1842). Le potenze europee, gli Stati Uniti e più tardi anche il Giappone, grazie alla loro superiorità tecnologica e a una fase di forte crisi interna del gigante asiatico (basti pensare alla lunghissima e rovinosa Rivolta dei Taiping, 1850-1864), operarono una penetrazione politico-economica in Cina, rompendo in modo alquanto traumatico la sua tradizione isolazionista<sup>25</sup>.

L'apertura forzata di parte del territorio cinese agli occidentali fu ampiamente sfruttata dalle missioni cattoliche, ma alla base della loro espansione v'era un'eccessiva connessione con il colonialismo francese. Al Trattato di Whampoa del 24 ottobre 1844, il plenipotenziario francese Théodose de Lagrené<sup>26</sup> chiese e ottenne che i propri concittadini, in caso di questioni giudiziarie, non fossero giudicati da tribunali cinesi, bensì condotti dinnanzi al console transalpino<sup>27</sup>; inoltre fece richiesta di un editto di tolleranza per i cristiani, che l'imperatore Daoguang concesse entro la fine dell'anno<sup>28</sup>. Erano senz'altro misure che proteggevano i missionari e i cristiani, dopo più d'un secolo di ripetuti periodi di persecuzione, ma al tempo stesso erano i prodromi d'una pesante tutela esercitata da un governo straniero, che sarebbe risultata per molti versi deleteria per la nascita d'un vero cattolicesimo cinese<sup>29</sup>.

Nel 1856 l'Inghilterra cominciò una seconda guerra contro il Celeste Impero, per l'irruzione della polizia cinese su una nave battente bandiera britannica; la Francia, che voleva seguire i britannici nell'avventura, trovò il pretesto per aprire le ostilità nel martirio del p. Augustin Chapdelaine<sup>30</sup>. La guerra si sarebbe interrotta nel 1860, col Trattato di Pechino<sup>31</sup>. In base ad esso la Legazione Francese veniva a esercitare un vero e proprio protettorato su tutti i cattolici: i missionari di ogni nazionalità ricevevano dai consolati transalpini i loro passaporti, che li esimevano dalla giurisdizione cinese; questa protezione fu poi estesa anche ai cristiani cinesi, che potevano così adire alle autorità francesi contro i tribunali nazionali, con la

---

<sup>25</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, pp. 115-194 e 201-236; John King FAIRBANK, *Storia della Cina contemporanea*, Rizzoli, Milano 1988 (or.: *The Great Chinese Revolution: 1800-1985*, Harper & Row, New York 1986), pp. 99-132; VECCHI, *Interferenze*, pp. 1178-1180; Gary TIEDEMANN, *Vangelo sociale e fondamentalismo: approcci conflittuali dei missionari protestanti*, in Agostino GIOVAGNOLI - Elisa GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa Cattolica e mondo cinese. Tra colonialismo ed evangelizzazione*, Urbaniana University Press, Roma 2005, pp. 86-87; DUCORNET, *La Chiesa*, pp. 35-37; BAYS, *A New History*, pp. 53-56; sugli aspetti e conseguenze dei cosiddetti "trattati ineguali" in ambito missionario, cfr. Fabio VECCHI, *Accordi internazionali e religiosi cattolici in Cina: il caso dei francescani*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 277-309.

<sup>26</sup> Dati biografici in P. GAIN D'ENQUIN, *Lagrené (Marie-Melchor-Joseph-Théodose)*, in DBF XIX, col. 289.

<sup>27</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, p. 230. FAIRBANK, *Storia*, pp. 177-181; GELBER, *The Dragon*, pp. 233-237.

<sup>28</sup> Cfr. WEI TSING-SING, *La politique*, pp. 252-392; Giorgio MELIS, *La Chiesa in Cina*, in StCh(T) XXIV, pp. 311-314; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 201-202; VECCHI, *Interferenze*, pp. 1161-1164; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 159-161.

<sup>29</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 16-19.

<sup>30</sup> Sul p. Chapdelaine, cfr. Adrien LAUNAY, *Histoire des Missions de Chine*, Société des Missions Étrangères, Paris 1903-1908, vol. I, pp. 36-94; Jean CHARBONNIER, *L'attività della Società delle Missioni Estere di Parigi*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 134-139.

<sup>31</sup> Cfr. GELBER, *The Dragon*, pp. 198-204.

---

serie di abusi che ne derivò<sup>32</sup>.

A partire dal 1880 il governo manciù tentò in vari modi di instaurare relazioni diplomatiche dirette con la Santa Sede, ben disposta verso tali iniziative, che però fallirono tutte per le minacce francesi sia verso il Vaticano che verso la Cina, volte a difendere il Protettorato sui cristiani. Per il timore di una rottura nelle già difficili relazioni con il paese transalpino, Roma scelse di sacrificare la sua libertà d'azione in Estremo Oriente, evitando un rifiuto chiaro del Protettorato Francese, e non fece cenno di approfittare della crisi diplomatica degli inizi del '900 per svincolarsi da tale pesante ingerenza<sup>33</sup>. A complicare le cose s'inserirono l'Italia e la Germania, che chiesero e ottennero il protettorato sui missionari loro cittadini, per sottrarli alla giurisdizione di Parigi<sup>34</sup>.

Tutto ciò fece accrescere ancor più in molti cinesi l'avversione e il senso di estraneità rispetto al cristianesimo: nel 1870 si ebbero dei massacri di cristiani a Tientsin, e nel 1900, durante la Rivolta dei Boxers, la rabbia xenofoba si abbatté su di essi; se il personale missionario cattolico lamentò in tale occasione una cinquantina di uccisioni, i fedeli cinesi dovettero invece dare un contributo di sangue di circa 30.000 vite umane<sup>35</sup>.

Nonostante questi aspetti negativi, il cattolicesimo si andò comunque diffondendo a cavallo tra il XIX e il XX secolo: alcuni fedeli ricoprirono ruoli importanti nella società e nella politica, come Giuseppe Ma Xiangbo, alto funzionario governativo incaricato anche di missioni all'estero, diplomatico in Giappone<sup>36</sup>; come il gesuita Lorenzo Li Wenyu, pioniere della stampa cattolica in cinese<sup>37</sup>; Giuseppe Lu Pahong, presidente dell'Azione Cattolica, uomo d'affari e promotore di nume-

---

<sup>32</sup> Questi abusi sono denunciati in un testo dell'epoca: Bertram WOLFERSTAN, *The Catholic Church in China from 1860 to 1907*, Sands-Herder, London - Saint Louis 1909, pp. 357-364. Sul Protettorato Francese in Cina vedi anche Claude PROUDHOMME, *Le Saint-Siège, la France et le protectorat des missions catholiques en Chine (XIX-XX<sup>e</sup> siècle)*, in Patrice MORLAT (dir.), *La Question religieuse dans l'empire colonial français*, Les Indes Savantes, Paris 2003, pp. 103-123; Chris GUIGNET, *Le protectorat religieux de la France : le cas des Mission au Huanan, Hubei et Henan (1842-1911)*, in Jacques WEBER - François DE SESMAISONS (dir.), *La France en Chine 1843-1943*, L'Harmattan, Paris 2013, pp. 31-46.

<sup>33</sup> Cfr. MARGIOTTI, *La Cina cattolica*, pp. 529-530; MELIS, *La Chiesa*, pp. 322-323; SOETENS, *L'Église*, pp. 18-19; Agostino GIOVAGNOLI, *Rapporti diplomatici fra Santa Sede e Cina*, in ID. (a cura di), *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, Studium, Roma 1999, pp. 39-41; ID., *Leone XIII*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 33-47; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 203-204; VECCHI, *Interferenze*, pp. 1203-1208; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 175-176.

<sup>34</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, p. 19; VECCHI, *Interferenze*, pp. 1192-1197; Gianni LA BELLA, *Pio X*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 57-61; Angelo LAZZAROTTO, *Il Seminario Lombardo per le Missioni Estere ad Hong Kong e nel Henan*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 170-172; Paul RAABE, *Tempi incerti per gli inizi della Società del Verbo Divino*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 218-220; Olivier SIBRE, *Le Saint-Siège et l'Extrême Orient (Chine, Corée, Japon) de Léon XIII à Pie XII (1880-1952)*, École Française de Rome, Roma 2012, pp. 18-52.

<sup>35</sup> Cfr. FAIRBANK, *Storia*, pp. 178-179; MARGIOTTI, *La Cina cattolica*, pp. 528-529; MELIS, *La Chiesa*, pp. 327-328; SOETENS, *L'Église*, pp. 19-22; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 211-212; DUCORNET, *La Chiesa*, p. 39; BAYS, *A New History*, pp. 84-87; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 177-178.

<sup>36</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, p. 54; CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 238-239; Wang MEIXIU, *L'inculturazione del cristianesimo in Cina: il pensiero di Ma Xiangbo*, in GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 101-123; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 184-185; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 177-180.

<sup>37</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 239-240.

---

rose opere sociali, educative e d'assistenza sanitaria<sup>38</sup>; Pietro Celestino Lu Zheng Xiang<sup>39</sup>, diplomatico e ministro degli esteri. V'erano comunque anche grandi figure di missionari cui ripugnava grandemente la strumentalizzazione delle missioni da parte delle potenze: *in primis* il lazzarista belga Vincent Lebbe<sup>40</sup>, che dovette abbandonare temporaneamente la Cina a causa delle manovre francesi.

I tentativi vaticani di aprire rapporti diplomatici diretti con la neonata repubblica al tempo della Prima Guerra Mondiale furono di nuovo frustrati dall'opposizione della Francia, che intervenne direttamente presso il governo cinese obbligandolo a declinare l'offerta vaticana, e protestando presso la Santa Sede: tra l'altro in questa occasione non pochi furono i missionari francesi in Cina che si unirono alle rimostranze del loro governo contro la politica vaticana<sup>41</sup>.

La Chiesa cattolica in Cina sperimentava comunque, tra tutte queste vicende, una notevole crescita: giungeva a contare 741.562 fedeli nel 1900, e 1.431.000 nel 1912<sup>42</sup>.

## 2. La svolta di Benedetto XV

La Prima Guerra Mondiale, evento-cesura che causò ed espresse enormi cambiamenti globali, fu anche di grande importanza nella storia delle missioni cattoliche<sup>43</sup>. Fu infatti con tale immane conflitto e poi con l'attività diplomatica connessa alla firma dei trattati di pace, che la Santa Sede si rese conto con sempre maggiore chiarezza come l'Europa stesse perdendo il ruolo di continente dominante, come il colonialismo fosse all'inizio della sua fine, e come fosse improrogabile la presa di distanza della Chiesa da esso. Risultato di questa svolta fu, tra l'altro, la lettera apostolica *Maximum illud* del novembre 1919<sup>44</sup>.

Questo documento pontificio ebbe diverse cause<sup>45</sup>: la Prima Guerra Mondiale

---

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 257-258; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 189-191.

<sup>39</sup> Cfr. CHARBONNIER, *Histoire*, pp. 266-268; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 197-199; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 170-176.

<sup>40</sup> Su Lebbe, cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 71-74; Lucas Tian Su NG, *Il contributo del Cardinale Celso Costantini alla promozione del clero indigeno*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1998, pp. 52-55; Stefano TRINCHESE, *Il coordinamento romano delle opere missionarie*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 138-140; Laurent TOUZE, *L'assoluta necessità di un clero autoctono in Cina. La figura del p. Vincent Lebbe (1877-1940)*, in MARTÍNEZ FERRER-GUIDUCCI (a cura di), *Fontes*, pp. 588-594; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 188-192.

<sup>41</sup> Cfr. MELIS, *La Chiesa*, p. 333; Agostino GIOVAGNOLI, *Introduzione*, in *Id.* (a cura di), *Roma*, p. 8; *Id.*, *Rapporti*, pp. 39-67; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 84-101.

<sup>42</sup> Cfr. MELIS, *La Chiesa*, p. 328. Nel 1907 si calcolavano: 44 missioni, 43 vescovi, 1.346 sacerdoti missionari, 592 sacerdoti cinesi, 1.215 seminaristi, 229 religiosi missionari e 130 cinesi, 558 religiose missionarie e 1.328 cinesi; 1.071.920 fedeli, 424.321 catecumeni: cfr. WOLFERSTAN, *The Catholic Church*, p. 453. Altre dettagliate statistiche in *ibid.*, pp. 415-455. Sul cattolicesimo in Cina nei primi anni del '900, cfr. Giampaolo MALGERI, *La politica missionaria del pontificato*, in Gianni LA BELLA (a cura di), *Pio X e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 760-769.

<sup>43</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 78-80.

<sup>44</sup> BENEDICTUS XV, *Epistola Apostolica "Maximum illud" ad Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos orbis catholici de fide catholica per orbem terrarum propaganda*, 30 novembre 1919, in AAS 11 (1919), pp. 440-455 (d'ora in avanti MI). Per quanto riguarda la *Maximum illud* nel contesto cinese, cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 84-92; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 212-220. Cfr. anche Josef METZLER, *La Santa Sede e le missioni*, in StCh(T) XXIV, pp. 83-86.

<sup>45</sup> Sulla genesi della *Maximum illud*, cfr. Tiziano SCALZOTTO, *I Papi e la Sacra Congregazione per l'Evangelizza-*



aveva reso ancor più invisa a Benedetto XV ogni forma di nazionalismo<sup>46</sup>; le missioni ebbero molto a soffrire durante il conflitto per il richiamo alle armi dei missionari giovani o l'espulsione di quelli appartenenti a paesi nemici<sup>47</sup>, fatti, questi, che fecero sentire più urgentemente la necessità della creazione rapida di Chiese locali; nelle trattative di pace vi furono tentativi anglofrancesi di impadronirsi del controllo delle missioni tedesche<sup>48</sup>; la Francia aveva frustrato il tentativo vaticano d'instaurare relazioni diplomatiche con la Cina; sempre la Francia aveva mostrato una spregiudicata volontà di strumentalizzare la religione cattolica nell'incidente di Lao Xi Kai, incorporando abusivamente il terreno della cattedrale cattolica nella Concessione Francese di Tientsin<sup>49</sup>; vari missionari in Cina, seppur con toni diversi, stigmatizzarono in documenti inviati a Propaganda i mali e i problemi della missione e in particolar modo gli effetti deleteri del Protettorato Francese<sup>50</sup>; era fallito, per l'opposizione francese (del governo e dei cattolici) il progetto del 1919 di trasferire da Lione a Roma l'Opera della Propagazione della Fede<sup>51</sup>; vi era inoltre l'appoggio di mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei saveriani<sup>52</sup>, e del p. Paolo Manna promotore dell'Unione Missionaria del Clero<sup>53</sup>, nonché del card. Willem Marinus van Rossum, prefetto di Propaganda Fide<sup>54</sup>, per una più decisa politica pontificia a favore della liberazione delle missioni cattoliche sia dalle potenze coloniali che dal particolarismo delle congregazioni missionarie<sup>55</sup>; va inoltre ricordata la nascita della missionologia, grazie a Robert Streit, Friedrich Schwager e Joseph Schmidlin<sup>56</sup>; vi erano state, infine, le pubblicazioni di

---

zione dei Popoli o „de Propaganda Fide“ da Benedetto XV a Paolo VI, in SCPFMR II/2, pp. 253-258; Claude SOETENS, *La svolta della “Maximum illud”*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 69-90.

<sup>46</sup> Cfr. Giorgio RUMI, *Benedetto XV e il sistema delle relazioni internazionali*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 26-31.

<sup>47</sup> Cfr. Giuseppe BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, p. 94; Vittorio DE MARCO, *Le missioni tedesche in Cina dopo la prima guerra mondiale*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 171-200; TRINCHESE, *Il coordinamento*, p. 133.

<sup>48</sup> Cfr. DE MARCO, *Le missioni*, pp. 68-69; ID., *L'intervento della Santa Sede a Versailles in favore delle missioni tedesche*, in Giorgio RUMI (a cura di), *Benedetto XV e la pace - 1918*, Morcelliana, Brescia 1990, pp. 65-82.

<sup>49</sup> Su questo episodio, cfr. WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, p. 190.

<sup>50</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 74-78; BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, pp. 103-108; GIOVAGNOLI, *Introduzione*, p. 5; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 192-195.

<sup>51</sup> Cfr. Emma TEDDE, *Propagazione della Fede e riorganizzazione delle missioni*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 149-163.

<sup>52</sup> Cenni biografici in Giovanni BONARDI, *Conforti, Guido Maria*, in EC IV, coll. 256-257; Willi HENKEL, *Conforti, Guido Maria (1865-1931)*, in Gerald H. ANDERSON (ed.), *Biographical Dictionary of Christian Missions*, Simon & Schuster Macmillan, New York 1998, p. 148.

<sup>53</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, p. 42; BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, pp. 96-101; ID., *Le missioni cattoliche in Cina tra le due guerre mondiali. Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione di p. Paolo Manna*, EMI, Bologna 1998. In generale, sul Manna: Ferdinando GERMANI, *Il beato Paolo Manna. Grande apostolo dell'evangelizzazione “ad gentes”*, PIME, Trentola Ducenta 2002.

<sup>54</sup> Sul card. van Rossum, cfr. Josef METZLER, *Präfecten und Sekretäre der Kongregation in der neuesten Missionsära (1918-1972)*, in SCPFMR II/2, pp. 303-312; Claude PROUDHOMME, *Le cardinal van Rossum et la politique missionnaire du Saint-Siège sous Benoît XV et Pie XI (1918-1932)*, in «Trajecta. Religie, cultuur en samenleving in de Nederlanden» 19-20 (2010-2011), pp. 123-141; Joop VERNOOIJ, *Cardinal Willem Marinus van Rossum C.Ss.R. (1854-1932). A Dutch Son of Alphonsus at the Roman Curia*, in «Trajecta» 19-20 (2010-2011), pp. 9-25.

<sup>55</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 113-114.

<sup>56</sup> Cfr. METZLER, *La Santa Sede*, pp. 75-83. Cenni biografici dei tre in: Norbert M. BÖRENGÄSSER, *Streit, Robert*, in BBKL XI, coll. 48-51; Willi HENKEL, *Streit, Robert (1875-1930)*, in ANDERSON (ed.), *Biographical Dictionary*,

---

Léon Joly<sup>57</sup>, che criticavano i metodi sino allora seguiti dalle missioni in Estremo Oriente.

Nella lettera apostolica, il papa stigmatizza alcuni comportamenti nocivi allo sviluppo della missione, riconducibili in buona misura a tre problematiche: il collegamento con la patria d'origine dei missionari, che finiva per sottomettere l'evangelizzazione alla strumentalizzazione da parte dei governi coloniali<sup>58</sup>; l'eccessivo spirito di corpo degli istituti missionari, accentuato dal sistema della commissione di territorio<sup>59</sup>; la lentezza nel promuovere il clero locale e le resistenze da parte di alcuni ambienti missionari a tale compito.

Ci si soffermerà qui particolarmente sul terzo aspetto, strettamente vincolato alla ordinazione di vescovi cinesi. Benedetto XV ricorda in modo accorato che i missionari hanno come compito quello di creare un clero autoctono ben formato:

chi presiede la missione deve rivolgere le sue principali premure alla buona formazione del clero indigeno, sul quale specialmente sono riposte le migliori speranze delle nuove cristianità. Infatti il sacerdote indigeno, avendo comuni con i suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità e le aspirazioni, è meravigliosamente adatto a instillare nei loro cuori la fede, perché più di ogni altro sa le vie della persuasione; e perciò accade spesso che egli giunga con tutta facilità dove non può arrivare il missionario straniero<sup>60</sup>.

Il pontefice ribadisce subito dopo che i sacerdoti locali devono ricevere la stessa formazione degli europei e non essere considerati solo degli ausiliari di seconda categoria<sup>61</sup>.

La *Maximum illud* così prosegue nel trattare il tema del clero locale:

la Chiesa quindi potrà dirsi ben fondata e l'opera del missionario compiuta dove esisterà una quantità sufficiente di clero indigeno, ben istruito e degno della sua ec-

---

p. 647; Karl MÜLLER, *Schwager, Friedrich (1876-1929)*, in ANDERSON (ed.), *Biographical Dictionary*, pp. 605-606; Johannes DÖRMANN, *Schmidlin, Joseph*, in BBKL IX, coll. 436-443; Karl MÜLLER, *Schmidlin, Joseph (1876-1944)*, in ANDERSON (ed.), *Biographical Dictionary*, pp. 599-600.

<sup>57</sup> Su Joly, cfr. Maurice CHEZA, *Le chanoine Joly inspireur du Père Lebbe? Un moment du débat sur la rénovation des méthodes missionnaires*, in RTL 14 (1983), pp. 302-327.

<sup>58</sup> Cfr. MI, pp. 446-447. Il pontefice giunge a questo punto al culmine dei suoi rimproveri: «e veramente Ci recano gran dispiacere certe riviste di missionari, diffuse in questi ultimi tempi, nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio, appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese; e fa stupire che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla nostra santa religione»: MI, p. 447; traduzione italiana tratta da Erminio LORA - Rita SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle Encicliche*, vol. IV, EDB, Bologna 1998 (d'ora in avanti EE4), pp. 991-993.

<sup>59</sup> Cfr. MI, pp. 442-444; Rafel MOYA, *La colaboración de los Órdenes y Congregaciones religiosas y de las Sociedades y Seminarios para las Misiones*, in SCPFMR II/1, pp. 141-146; SOETENS, *La svolta*, p. 71; BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, pp. 121-122; Jean CHARBONNIER, *Vaticano e Cina dal 1932 al 1952*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 270-271; Andrea RICCARDI, *La Chiesa fuori dalla «Cristianità»*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, p. 17; Gu WEI MING, *Costantini e la «naturalizzazione» della Chiesa in Cina*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, p. 222.

<sup>60</sup> MI, pp. 444-445; EE4, p. 987.

<sup>61</sup> Cfr. MI, p. 445; SOETENS, *La svolta*, p. 72. Sulla questione del clero locale, cfr. anche Elisa GIUNIPERO, *Propaganda Fide tra missionari europei e clero cinese*, in GIOVAGNOLI-GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 67-77.

---

celsa vocazione. E se mai si levasse la tempesta della persecuzione per abbattere quella Chiesa, non vi sarebbe da temere che, con una base e con delle radici così salde, essa possa resistere vittoriosamente<sup>62</sup>.

Queste affermazioni vengono probabilmente dall'esperienza della Prima Guerra Mondiale, che vide l'espulsione o l'internamento di molti missionari tedeschi e austriaci nei territori di missione controllati dall'Intesa (praticamente tutti dopo la rapida conquista delle colonie tedesche da parte di britannici, francesi, belgi e giapponesi), nonché il richiamo sotto le armi della maggioranza dei missionari giovani italiani e francesi<sup>63</sup>. È anche possibile, poi, che queste considerazioni siano frutto di una certa preveggenza riguardo alla fine prossima del colonialismo.

Il nuovo indirizzo dato dalla *Maximum illud* alla politica missionaria si fece subito sentire in molti ambiti, nonostante che il documento papale suscitasse non poche situazioni di resistenza o risentimento negli ambienti missionari, e specialmente in quelli cinesi<sup>64</sup>. Esso, ad esempio, riprese il processo di trasferimento dell'Opera della Propagazione della Fede da Lione-Parigi a Roma, per farla diventare un'opera pontificia e darle un'impronta più universale e meno francese; il processo era già in atto fin dal gennaio 1919, ma trovava una forte resistenza negli organi direttivi dell'istituzione e in molti ambienti cattolici transalpini. La *Maximum illud* contribuì a chiarire le posizioni della Santa Sede al riguardo e, seppur con una certa diplomazia, Benedetto XV e Pio XI, coadiuvati dai cardinali Pietro Gasparri e Willem van Rossum, completarono l'operazione il 3 maggio 1922, con il motu proprio *Romanorum pontificum*<sup>65</sup>.

Intanto era in corso una visita apostolica in Cina, che era stata affidata a mons. Jean-Baptiste-Marie Budes de Guébriant<sup>66</sup> e che ebbe luogo dal 15 settembre 1919 al 12 marzo 1920; il rapporto finale, stilato nel giugno, consigliava tra l'altro che si trovassero modi per giungere a una reale uguaglianza nel clero, tra missionari e cinesi, e che si riuscisse a rendere la Chiesa meno straniera nel grande paese asiatico; auspicava inoltre che fossero istituiti vicariati apostolici più piccoli e più

---

<sup>62</sup> MI, p. 445; EE4, p. 989.

<sup>63</sup> Cfr. BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, p. 94; DE MARCO, *Le missioni*, pp. 171-200; TRINCHESE, *Il coordinamento*, p. 133.

<sup>64</sup> Cfr. METZLER, *La Santa Sede*, p. 86; Ruggero SIMONATO, *Oltre l'«Occidentalismo»: mons. Celso Costantini*, in GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma*, pp. 210 e 212.

<sup>65</sup> Testo in AAS 14 (1992), pp. 321-326. Sul trasferimento, cfr. Stefano TRINCHESE, *L'Opera della propagazione della fede dalla centralizzazione a Roma nel 1921 alla Mostra missionaria del 1925*, in Achille Ratti, *Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli studi di Milano, l'Università di Roma - «La Sapienza», la Biblioteca Ambrosiana (Roma, 15-18 mars 1989)*, École Française de Rome, Roma 1996, pp. 693-718; Id., *Il coordinamento*, pp. 140-143; SOETENS, *L'Église*, pp. 96-98; TEDDE, *Propagazione*, pp. 145-170. Sulle origini francesi dell'Opera della Propagazione della Fede, cfr. Carlo PIOPPI, *Giovanni Maria Mastai Ferretti e la prima diffusione in Italia dell'Opera della Propagazione della Fede*, in Frédéric MEYER - Sylvain MILBACH (dir.), *Les échanges religieux entre l'Italie et la France, 1760-1850. Regards croisés*, Université de Savoie, Chambéry 2010, pp. 213-241.

<sup>66</sup> Cenni biografici in Pierre DE LA CONDAMINE, *Guébriant (Jean-Baptiste-Marie Budes de)*, in DBF XVI, coll. 1422-1424; Jean-Paul WIEST, *Guébriant, Jean-Baptiste Budes de*, in ANDERSON (ed.), *Biographical Dictionary*, pp. 267-268; François DE SESMAISONS, *Un Breton confronté à la Chine au «Siècle des Missions»: Mgr de Guébriant (1860-1935)*, in WEBER - DE SESMAISONS (dir.), *La France*, pp. 79-90.

---

numerosi; infine suggeriva l'invio di un delegato apostolico in Cina e la celebrazione di un concilio plenario<sup>67</sup>.

### 3. Pio XI e l'attuazione dei principi della "Maximum illud"

Con la morte di Benedetto XV e l'elezione di Pio XI il movimento continuò<sup>68</sup>, prendendo anzi più vigore, grazie anche al forte carattere del nuovo pontefice: per quanto riguarda la Cina, egli decideva di mandarvi un delegato apostolico. L'11 giugno 1922 Celso Costantini<sup>69</sup>, di 46 anni, amministratore apostolico di Fiu-

---

<sup>67</sup> Cfr. MELIS, *La Chiesa*, p. 332; SOETENS, *L'Église*, pp. 80-84; NG, *Il contributo*, pp. 55-57; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 207-211.

<sup>68</sup> Per una sintesi del pensiero e dell'azione di Pio XI riguardo alle missioni, cfr. Claude SOETENS, *Pie XI et les missions. Influences et circonstances majeures (1922-1926)*, in Achille Ratti. *Pape Pie XI*, pp. 719-734; Giuseppe BATELLI, *Pio XI e le Chiese non occidentali. La questione dell'universalità del cattolicesimo*, in Achille Ratti. *Pape Pie XI*, pp. 735-761; Yves CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006 (or.: *Pie XI (1857-1939)*, Perrin, Paris 2004), pp. 178-197; Ennio APECITI, *Pio XI, Papa missionario*, in Franco CAJANI (a cura di), *Achille Ratti - Papa Pio XI nel 150° anniversario della nascita* [= «I Quaderni della Brianza» 31 (2008), n° 170], pp. 81-115; Claude PROUDHOMME, *Pie XI pape des missions. Nouvelles archives, nouveaux regards*, in Cosimo SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, L.E.V., Città del Vaticano 2010, pp. 78-95; Edoardo BRESSAN, *Pio XI e l'apertura al mondo cinese: un'intuizione ripresa da Vittorino Colombo*, in Franco CAJANI (a cura di), *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno. Desio, 4-12 febbraio 2012* [= «I Quaderni della Brianza» 35 (2012), n° 178], pp. 219-220. È interessante notare che Achille Ratti aveva curato l'edizione di due lettere di Matteo Ricci, una del 1580, l'altra del 1583, nella pubblicazione *Opere storiche del P. Matteo Ricci*, Giorgetti, Macerata 1911-1913, vol. II, pp. 9-11 e 27-32: cfr. Giovanni GALBIATI, *Papa Pio XI*, Ancora, Milano-Bologna 1939, p. 305.

<sup>69</sup> Cospicua è la bibliografia sull'opera di Costantini in Cina: Ruggero SIMONATO, *Celso Costantini tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina*, Concordia Sette, Pordenone 1985; Id., *Oltre l'«Occidentalismo»*, pp. 201-220; NG, *Il contributo*; WEI MING, *Costantini*, pp. 221-225; Chen FANG CHONG, *Il cardinale Celso Costantini nella vita della Chiesa cinese*, in Paolo GOI (a cura di), *Il Cardinale Celso Costantini e la Cina. Un protagonista nella Chiesa e nel mondo del XX secolo*, Diocesi di Concordia-Pordenone - Provincia di Pordenone, Pordenone 2008, pp. 103-117; Vincenza Cinzia CAPRISTO, *Celso Costantini in Cina tra diplomazia e religione*, in GOI (a cura di), *Il Cardinale*, pp. 119-140; Paul WANG JIYOU, *Mgr Costantini, premier délégué apostolique, responsable canonique des missions catholiques de Chine (1922-1932)*, in ACAN 50 (2008), pp. 361-382; Orioldo MARSON, *Celso Costantini, la lingua cinese nella liturgia e la questione dei riti cinesi*, in Fabio METZ (a cura di), *Da Castions di Zoppola alla Cina. Opere e giorni del Cardinale Celso Costantini 1876-1958*, Comune di Zoppola, Zoppola 2008, pp. 217-255; Ruggero SIMONATO, «Come un vino generoso e nuovo in botti vecchie»: memoria e vicende del primo Delegato Apostolico in Cina, in METZ (a cura di), *Da Castions*, pp. 257-293; Liu GUOPENG, *I caratteri del nuovo metodo missionario promosso da Costantini*, in METZ (a cura di), *Da Castions*, pp. 295-320; Elisa GIUNIPERO, *Il contributo di mons. Celso Costantini alle relazioni tra governo cinese e santa Sede (1922-1933)*, in METZ (a cura di), *Da Castions*, pp. 321-342; Liu GUOPENG, *La Chiesa nella Cina repubblicana*, in GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 87-99; Gianni LA BELLA, *S. Sede e Cina nel pontificato di Pio XI*, in GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa*, pp. 125-138; Bruno Fabio PIGHIN, *Le imprese di Celso Costantini in Cina: decolonizzazione religiosa, plantatio Ecclesiae e inculturazione cristiana*, in Id., (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 21-42; Christian GABRIELI, *La Delegazione Apostolica a Pechino, preludio delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Repubblica Cinese (1922-1946)*, in PIGHIN (a cura di), *Chiesa*, pp. 43-83; Jean CHARBONNIER, *Du protectorat français au rôle joué par Mgr Costantini: une étape importante dans l'implantation de l'Église en Chine*, in ACAN 53 (2011), pp. 25-33; Christian GABRIELI, *La nomina di don Ildebrando Antonutti a segretario della Delegazione Apostolica a Pechino (1927)*, in «Ius Ecclesiae. Rivista Internazionale di Diritto Canonico» 23 (2011), pp. 379-392; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 129-148. Inoltre suoi epistolari, memorie e diari: Celso COSTANTINI, *Con i missionari in Cina (1922-1933). Memorie di fatti e di idee*, Unione Missionaria del Clero in Italia, Roma 1946 (2 voll.); Lucia ROSSETTO, *In un legame di devoto affetto: il carteggio di Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina*, in METZ (a cura di), *Da Castions*, pp. 103-215; Bruno Fabio PIGHIN (ed.), *Edizione critica del Diario inedito del Cardinale Celso Costantini. Ai margini della guerra (1938-1947)*, Marcianum Press, Venezia 2010; Bruno Fabio PIGHIN - Christian GABRIELI - Andrea MARCON (coord.), *Il ritratto segreto del cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, Marcianum

---

me da due anni e vescovo da meno di uno, riceveva una lettera del card. van Rossum che gli comunicava il nuovo incarico; Pio XI riceveva quindi il presule friulano il 18 luglio e lo convinceva ad accettare<sup>70</sup>. Dunque il 12 agosto 1922 papa Ratti nominava Celso Costantini come delegato apostolico in Cina<sup>71</sup>, rappresentante del pontefice presso la Chiesa cinese e non presso lo stato (la Santa Sede era allo stesso tempo in trattative con la Francia per giungere a una normalizzazione delle relazioni con la Terza Repubblica e non voleva provocare la diplomazia transalpina). Era comunque un grande passo in avanti rispetto alla timidezza che sino ad allora aveva caratterizzato la politica vaticana nei confronti della Francia riguardo al grande paese asiatico.

Gli obiettivi trasmessi da van Rossum a Costantini per la sua delegazione consistevano in buona misura nella promozione del clero indigeno e nell'abbandono dell'"ombrello" del Protettorato Francese<sup>72</sup>: il legato avrebbe venti anni dopo ricordato come il prefetto di Propaganda gli riassunse le istruzioni: «bisogna mettere in atto il programma della *Maximum illud*. Uno dei suoi compiti principali è la convocazione di un Concilio Plenario»<sup>73</sup>. E scriveva nel suo diario, come frutto degli incontri romani di preparazione alla delegazione:

La S. Sede non ha nessuna mira imperialista in Cina. La politica delle potenze estere non è affare suo. Il Papa ama la Cina e desidera sinceramente il suo bene. La Cina ai Cinesi. Le Missioni sono in servizio della Chiesa. La Chiesa è cattolica anche per riguardo alla persona dei Vescovi, che, normalmente, sono tratti dal proprio popolo. Le Missioni estere sono necessarie e insurrogabili per portare la notizia del vangelo ai pagani: ma quando è arrivato il tempo di istituire in qualche territorio la Chiesa con la Gerarchia indigena, allora le Missioni estere raccolgono il frutto del loro lavoro, e vanno altrove a preparare l'istituzione di Chiese indigene<sup>74</sup>.

Anche il segretario di stato, Pietro Gasparri, lo aveva incoraggiato a ottenere l'ordinazione di vescovi locali, con queste parole: «tenga presente il Can. 305. Vi sono letterati e ministri cinesi forniti di bella cultura e dotati di grande finezza;

---

Press, Venezia 2012; Celso COSTANTINI, *Foglie secche* (ed. critica a cura di Bruno Fabio PIGHIN), Marcianum Press, Venezia 2013.

<sup>70</sup> Cfr. NG, *Il contributo*, pp. 9-10. «Il Santo Padre lo accolse con paterna benevolenza. Costantini disse che non aveva nessuna preparazione e che il campo di esperienza di Fiume era tanto piccolo. Il Santo Padre, dissipando le sue obiezioni disse: "I fenomeni piccoli sono governati dalle stesse leggi dei fenomeni grandi. Due uomini rappresentano due popoli: l'umanità è monotona" [...]. "Lei va in Cina per far l'obbedienza. La faccia con spirito generoso. [...] Lei dice che non è preparato. È naturale. Ma quello che non si sa, si può, si deve imparare. Vada a Propaganda e si faccia mettere al corrente dei compiti del suo Ufficio. Ritournerà poi qui prima della partenza per la Cina": *ibid.*, p. 10.

<sup>71</sup> Cfr. AAS 14 (1922), p. 556. Joseph METZLER, *Die Synoden in China, Japan und Korea. 1570-1931*, F. Schönig, Paderborn 1980, pp. 194-195; NG, *Il contributo*, pp. 9-11; WANG JIYOU, *Mgr Costantini*, pp. 364-366; ID., *Le Premier Concile*, pp. 224-226; PIGHIN-GABRIELI-MARCON (coord.), *Il ritratto*, pp. 127-128; SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 107-113.

<sup>72</sup> Cfr. METZLER, *La Santa Sede*, p. 93.

<sup>73</sup> Cit. in NG, *Il contributo*, p. 11.

<sup>74</sup> Cit. in *ibid.*, p. 12.

---

perché non deve essere possibile trovare qualche Vescovo tra i Preti cinesi?»<sup>75</sup>.

Costantini giunse a Hong Kong il 9 novembre 1922, e si recò poi a Shanghai, a Pechino e ad Hankow. Fin dall'inizio dovette subire l'«assedio» dei rappresentanti consolari dell'Italia e della Francia che volevano con la loro presenza accanto al delegato ribadire i loro diritti di protezione; ma il prelado friulano non si lasciò intrappolare da tali atteggiamenti, e rifiutò sempre la compagnia di diplomatici europei quando dovette recarsi in visita ad autorità cinesi; a Pechino, poi, andò ad alloggiare in una casa offerta dai cattolici locali, in un quartiere popolare abitato da cinesi e sito fuori della zona delle legazioni e concessioni; scelse come suo segretario un sacerdote cinese, Filippo Tchao Huaiyi<sup>76</sup>, amico del p. Lebbe<sup>77</sup>.

Mons. Costantini, nella sua delegazione, ribadì fortemente alcune idee: bisognava porre riparo al fatto che la Chiesa fosse ancora troppo straniera, e che si fosse sviluppata a scapito dell'onore nazionale cinese, in un momento storico di profonde umiliazioni inferte al gigante asiatico dalle potenze occidentali e dal Giappone; non era per nulla conveniente fare ricorso alle indennità stabilite nel 1901, dopo la Rivolta dei Boxers<sup>78</sup>; era oramai tempo, per i missionari, di rinunciare alla protezione diplomatica offerta loro dalle nazioni europee; era urgente una seria e reale promozione del clero cinese<sup>79</sup>.

Nel frattempo, in un altro grande paese colonizzato, in India, avveniva un evento assai importante: il 12 giugno 1923 Pio XI nominava il gesuita indiano Francis Tiburtius Roche vescovo di Tuticorin<sup>80</sup>; finalmente nella zona afroasiatica si rompeva la barriera psicologica che aveva sino ad allora ritardato la creazione d'un episcopato locale: era nominato il primo vescovo indiano di rito latino. L'ordinazione avveniva il 23 settembre, ad opera dei vescovi missionari Ange-Auguste Faisandier<sup>81</sup>, Aloisius Maria Benziger<sup>82</sup> e Marie-Auguste Chapuis<sup>83</sup>. Purtroppo l'esperienza non fu del tutto positiva: nel territorio della diocesi, molti fedeli appartenenti al caste più alte di quella del vescovo non lo vollero accettare<sup>84</sup>. Tali avvenimenti bloccaro-

---

<sup>75</sup> Cit. in *ibid.*, p. 11. Il can. 305 del CIC 1917 così recita: «[vicarii et praefecti apostolici] studiosissime curent, onerata graviter eorum conscientia, ut ex christianis indigenis seu incolis suae regionis probati clerici rite instituantur ac sacerdotio intuentur».

<sup>76</sup> Cenni biografici in Giulio Cesare TESTA, *Come pietre viventi*, in METZ (a cura di), *Da Castions*, p. 363; NG, *Il contributo*, pp. 66-67.

<sup>77</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 103-112; NG, *Il contributo*, pp. 27-30; CHARBONNIER, *Histoire*, p. 255; WANG JIYOU, *Mgr Costantini*, pp. 361-382; ID., *Le Premier Concile*, pp. 226-241.

<sup>78</sup> Sulle indennità, cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 34-36.

<sup>79</sup> Cfr. SIMONATO, *Oltre l'Occidentalismo*, pp. 206-208; WEI MING, *Costantini*, pp. 223-225; WANG JIYOU, *Mgr Costantini*, pp. 371-374; ID., *Le Premier Concile*, pp. 228-239.

<sup>80</sup> Cfr. AAS 15 (1923), p. 468. Notizie su Roche in CARLO FONSECA, *Roche, Gabriel Francis Tiburce*, in CHARLES E. O'NEILL - JOAQUÍN MARÍA DOMÍNGUEZ (dirs.), *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús biográfico-temático*, Institutum Historicum Societatis Iesu - Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid 2001, vol. IV, pp. 3383-3384; *BiblMiss XXVII*, pp. 289 e 384-385.

<sup>81</sup> Gesuita francese, vescovo di Trichinopoly. Dati biografici in A. TRIN, *Faisandier (Ange-Auguste)*, in DBF XIII, col. 488.

<sup>82</sup> Carmelitano svizzero, vescovo di Quilon, al secolo Adalric. Dati biografici in HCMA IX, pp. 315 e 355.

<sup>83</sup> Appartenente alle Missioni estere di Parigi, francese, vescovo di Kumbakonam. Dati biografici in HCMA IX, pp. 117 e 215.

<sup>84</sup> Cfr. METZLER, *La Santa Sede*, p. 103; ID., *L'evangelizzazione in India, Pakistan e Sri Lanka*, in StCh(T) XXIV, p. 267.

---

no per qualche tempo la ripetizione in India di ordinazioni “indigene”.

Questo temporaneo insuccesso non rallentò, in Cina, la politica di promozione del clero locale: si può apprezzare una notevole attività svolta da Costantini al riguardo: grazie infatti alla sua iniziativa, il 12 dicembre 1923 Pio XI creava la nuova Prefettura Apostolica di Puchi, da affidare al clero cinese<sup>85</sup>, cui poneva a capo il 21 marzo 1924 un francescano cinese, Odorico Tcheng Hede<sup>86</sup>; si trattava del primo chierico locale ad esser nominato alla guida di un territorio missionario. Poco dopo, il 15 aprile del 1924, fu ripetuta l'operazione con il lazzarista Melchiorre Souen Dezhèn<sup>87</sup>, scelto per essere prefetto apostolico di Lih sien<sup>88</sup>. Queste due decisioni di papa Ratti - prese grazie alla collaborazione e al lavoro di van Rossum e Costantini - sono oltremodo importanti, trattandosi della diretta preparazione dell'ordinazione dei primi vescovi cinesi.

L'altra grande iniziativa promossa fin da subito dal delegato fu la celebrazione di un concilio plenario, uno degli obbiettivi indicati da de Guébriant nella relazione scritta al termine della sua visita apostolica. Già il 20 gennaio 1924 Pio XI scriveva al delegato confermando e incoraggiando la preparazione di tale sinodo<sup>89</sup>. Il 15 maggio 1924 si apriva dunque il Concilio Plenario Cinese, che riuniva tutte le istanze locali della Chiesa Cattolica, formata al tempo da 55 vicariati apostolici, cinque prefetture apostoliche, 2.552 sacerdoti dei quali 1.071 autoctoni, 2.208.000 fedeli<sup>90</sup>. Il sinodo durò circa un mese, fino al 12 giugno<sup>91</sup>: l'origine dei partecipanti mostrava nettamente quanto lavoro ci fosse ancora da fare per rendere più rilevante il peso dell'elemento autoctono; essi, tutti compresi (legato, vicari, prefetti, rappresentanti del clero cinese e degli istituti missionari, consultori, ecc.), essi erano 105: 36 francesi, 19 italiani, 11 cinesi, 11 belgi, 11 spagnoli, 7 tedeschi, 5 olandesi,

---

<sup>85</sup> Cfr. PIUS XI, *Litterae apostolicae “Quo christiani gregis”*, 12 dicembre 1923, in AAS 16 (1924), pp. 35-37: «Insuper ab eodem vicariatu seiungimus territorium complectens subpraefecturas civiles de Puchi, Kiayü, Tsungyang et Tungcheng, idemque territorium erigimus in praefecturam apostolicam cui nomen sit praefectura apostolica de Puchi; eandemque praefecturam clero saeculari indigenae concedimus administrandam»: *ibid.*, p. 36.

<sup>86</sup> Cfr. AAS 16 (1924), p. 245. Cenni biografici in TESTA, *Come pietre*, p. 365; NG, *Il contributo*, pp. 65-66.

<sup>87</sup> Cenni biografici in TESTA, *Come pietre*, p. 366; NG, *Il contributo*, p. 66.

<sup>88</sup> Per l'erezione della nuova prefettura, cfr. PIO XI, *Litterae apostolicae “Ex hac”*, 15 aprile 1924, in AAS 16 (1924), pp. 267-269: «hanc vero praefecturam apostolicam, sic constitutam, curis committimus sacerdotum sinensium e Congregatione Missionis»: *ibid.*, p. 268; per la nomina di mons. Souen, cfr. *ibid.*, p. 245. Cfr. anche: MELIS, *La Chiesa*, pp. 333; METZLER, *La Santa Sede*, pp. 93-94; SOETENS, *L'Église*, pp. 117-118; NG, *Il contributo*, pp. 29-30; WANG JIYOU, *Mgr Costantini*, pp. 377-378; *Id.*, *Le Premier Concile*, pp. 239-241.

<sup>89</sup> Cfr. PIUS XI, *epistula “Quamquam, quod te” ad R.P.D. Celsum Costantini, Archiepiscopum tit. Theodosiensem, Apostolicae Sedis in Sinis delegatum, de primo Concilio plenario in Sinis convocando*, 20 gennaio 1924, in AAS 16 (1924), pp. 92-93.

<sup>90</sup> Cfr. WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, p. 249. Una buona sintesi della situazione dell'evangelizzazione della Cina, seppur centrata sull'azione dei missionari olandesi, si trova in Jan DERIX, *Brengers van de Boedschap. Geschiedenis van de katholieke missionering vanuit Nederland van VOC tot Vaticanum II*, Valkhof Pers, Nijmegen 2009, pp. 508-541.

<sup>91</sup> Cfr. *Acta Primi Concilii Sinensis*, in *Primum Concilium Sinense anno 1924 a die 14 maii ad diem 12 iunii in ecclesia S. Ignatii de Zi-ka-wei celebratum. Acta - Decreta et normae - Vota, etc.*, Typographia Missionis Catholicae (T'ou-sè-wè), Zi-ka-wei 1929, (d'ora in avanti ADV), pp. 10-16; METZLER, *Die Synoden*, pp. 204-208; SOETENS, *L'Église*, p. 118; NG, *Il contributo*, pp. 35-40; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 252-270.

---

4 statunitensi, 1 portoghese<sup>92</sup>. Il Plenario ribadì, applicandoli alla situazione cinese, tutti i principi enunciati nella *Maximum illud*, in primis l'importanza di un clero e di una gerarchia locale: ebbe dunque il compito di preparare il mondo ecclesiale di questa grande nazione asiatica alla svolta che Pio XI avrebbe compiuto di lì a poco, con l'ordinazione dei primi vescovi cinesi<sup>93</sup>.

Il testo del Plenario, quasi in apertura del primo libro, al tit. III (*De fine cuiuslibet missionis*), presenta un fortissimo richiamo alla lettera apostolica di Benedetto XV, che è anche segnalata in nota come testo di riferimento; in tre brevi punti ribadisce infatti, in modo assai incisivo, le linee guida del documento pontificio. Il decr. 17 recita infatti: «il fine di ogni missione è annunziare il Vangelo alle genti e preparare una Chiesa dotata di clero locale»<sup>94</sup>; l'affermazione del decr. 17 viene fondata tra l'altro sull'autorità della stessa *Maximum illud*<sup>95</sup>.

Il decreto seguente tocca un altro tema scottante dell'attività evangelizzatrice del tempo, stigmatizzato da Benedetto XV nella sua lettera missionaria. Così recita il decr. 18: «dunque la missione non va considerata come proprietà di un istituto. Essa è invece un territorio affidato dalla Sede Apostolica a dei diligenti apostoli, affinché vi introducano, costruiscano e mantengano vitale l'ammirabile istituzione del nostro Redentore»<sup>96</sup>. Il concilio ribadisce poco dopo: «la Chiesa si può dire fondata in una regione solo quando sia autosufficiente, con i suoi edifici ecclesiastici, il suo clero locale, i suoi mezzi di sostentamento»<sup>97</sup>.

L'importante tema del clero locale viene ripreso con forza nel tit. IV del libro quarto (*De Ecclesia e clero indigena condenda*). Esso inizia con una "batteria" di citazioni letterali della *Maximum illud* al riguardo:

Come la Chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo, così è conveniente che in ciascuna nazione vi siano dei sacerdoti, capaci di condurre, come maestri e guide, per la via dell'eterna salute i propri connazionali<sup>98</sup>.

---

<sup>92</sup> Lista in *Catalogus RR. Patrum Concilii*, in ADV, pp. 7-8; *Catalogus Officialium*, in ADV, p. 9; METZLER, *Die Synoden*, pp. 200-203; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, pp. 374-381.

<sup>93</sup> Sul Plenario Cinese, cfr. METZLER, *Die Synoden*, pp. 181-222; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*; Carlo PROPPA, *Una tappa importante del passaggio dalla missione alla Chiesa locale in estremo oriente. La recezione della "Maximum illud" nei testi del Primo Concilio Cinese del 1924*, in AHC 44 (2012), pp. 291-342.

<sup>94</sup> *Primum Concilium Sinense, Decreta*, n. 17 (d'ora in avanti CSd 17), in ADV, p. 27: «Primarius cuiuslibet Missionis finis est Evangelium gentibus annuntiare et ecclesiam ex Clero indigeno constantem praeparare» [la traduzione di questo passo e di tutti gli altri del Concilio Plenario Cinese, è nostra]. Cfr. anche SOETENS, *L'Église*, p. 119.

<sup>95</sup> «Haec fuit semper, et nunc est, Apostolicae Sedis mens et voluntas, praeclaris documentis iterum iterumque, ac recentissime in Epistola Apostolica "*Maximum illud*", expressa et animo diligentissime inculcata»: CSd 17, in ADV, p. 27. L'antichità di queste convinzioni nella Sede Apostolica si trova anche nel documento missionario di Benedetto XV: «Hoc enimvero tam grave muneris officium ut ex veritate aestimarent diligenterque exsequerentur, sempre apud Missionum rectores institit Apostolica Sedes»: MI, p. 445.

<sup>96</sup> CSd 18, in ADV, p. 27: «Itaque Missio non est habenda uti cuiusdam Instituti proprietas. Ipsa est territorium Sede Apostolica diligentibus apostolis concreditum, ut ibi introducant, extruant vitalemque efficiant admirabilem institutionem Redemptoris nostri». Soetens ricorda che queste parole sono prese quasi testualmente da una lettera di Propaganda Fide del 20 maggio 1923: cfr. SOETENS, *L'Église*, p. 119.

<sup>97</sup> CSd 18, in ADV, p. 28: «Tunc solum Ecclesia in aliqua regione fundata potest dici, quando ipsa sibi sufficit, propriis ecclesiasticis edificiis, proprio indigena clero, propriisque opibus suffulta».

<sup>98</sup> EE4, p. 989. «Ut Ecclesia Dei catholica est nullamque apud gentem vel nationem extranea, ita consentaneum est ex unaquaque gente sacrorum administros existere quos divinae legis magistros viaeque ad salutem



---

E qui facciamo inoltre vive premure ai superiori degli ordini e istituti religiosi che si dedicano alle missioni estere, perché [...] quando essi verranno a sapere che i loro missionari avranno dissodato una parte del selvaggio terreno dell'idolatria e fondatavi una stabile missione, permettano pure che questi, come veterani soldati di Cristo, si portino alla conquista di nuove genti, e che lascino ad altri la cura meno difficile del terreno già coltivato. In tal modo, mentre contribuiranno a una grande messe di anime, attireranno sopra i loro istituti le più elette benedizioni del cielo<sup>99</sup>.

La Chiesa quindi potrà dirsi ben fondata e l'opera del missionario compiuta dove esisterà una quantità sufficiente di clero indigeno, ben istruito e degno della sua eccelsa vocazione. E se mai si levasse la tempesta della persecuzione per abbattere quella Chiesa, non vi sarebbe da temere che, con una base e con delle radici così salde, essa possa resistere vittoriosamente<sup>100</sup>.

Ma, perché il clero indigeno possa arrecare i frutti sperati, è assolutamente necessario che sia istruito ed educato come si conviene. Non è quindi sufficiente una formazione qualsiasi e rudimentale, tanto da poter essere ammesso al sacerdozio, ma essa deve essere completa e perfetta come quella che si suol dare ai sacerdoti delle nazioni civili<sup>101</sup>.

Questa Sede Apostolica ha sempre insistito perché questo importantissimo compito fosse ben compreso dai superiori delle missioni e con tutto l'impegno effettuato<sup>102</sup>.

Poste queste basi con le parole della *Maximum illud*, il concilio passa a disciplinare le istituzioni e strutture necessarie al conseguimento di tali fini: i collegi preparatori, i seminari, i doveri di ordinari, dirigenti e professori, la disciplina interna, gli esami, l'istituzione di seminari minori, maggiori e regionali<sup>103</sup>.

Il terzo e ultimo decreto del tit. III del libro primo ricorda che spetta solo alla Santa Sede giudicare quando sia venuto il momento opportuno di costituire la Chiesa locale<sup>104</sup>; è possibile che tale punto sia una riaffermazione della politica

---

duces sequantur populares sui»: CSd 642, in ADV, p. 208; MI, p. 445.

<sup>99</sup> EE4, p. 1003. «Qui vero Ordinibus Institutivae religiosorum praesunt exteris colentibus Missiones..., cum Missionarios suos cognoverint in aliquo populo ab impura superstitione ad christianam sapientiam traducendo feliciter esse versatos, ecclesiamque ibi satis firme fundasse, eos, ut electos milites Christi, ad aliam gentem ex diaboli manibus eripiendam transferant, et quicquid ab illis iam quaesitum Christo sit, aliis, cultura promovendum in melius, haud invitum relinquunt. Quo pacto, opimam facientes tamquam messem animarum, uberrima quoque suis Familiis divinae bonitatis munera acquirunt»: CSd 643, in ADV, pp. 208-209; MI, p. 452.

<sup>100</sup> EE4, p. 989. «Ubi cumque igitur adsit quantum sat est indigenae cleri eiusque bene instituti et vocatione sua sancta digni, ibi Missionarii opus feliciter expletum Ecclesiamque praeclare esse fundatam iure dixeris. Quod si forte ad eam labefaciendam procella dein persecutionis oriatur, non verendum est ne, eo fundamento iisque radicibus, non sit hostiles impetus latura»: CSd 644, in ADV, p. 209; MI, p. 445.

<sup>101</sup> EE4, pp. 987-989. «Iam vero clerum indigenam, ut speratos fructus afferat, omnino necesse est bene conformare et fingere. At nequaquam satis erit ad hoc institutio quaedam inchoata et rudis, talis videlicet ut quis ad sacerdotium ineundum evadat idoneus, sed plena debet esse perfecta et numeris omnibus absoluta, qualis sacerdotibus culturarum gentium tradi solet»: CSd 645, in ADV, p. 209; MI, p. 445.

<sup>102</sup> EE4, p. 989. «Hoc enimvero tam grave muneris officium ut ex veritate aestimarunt diligenterque exsequerentur, semper apud Missionum rectores institit Apostolica Sedes»: CSd 646, in ADV, p. 209; MI, p. 445.

<sup>103</sup> CSd 649-681, in ADV, pp. 210-217.

<sup>104</sup> «Unius tamen Apostolicae Sedes est iudicare quandonam satis expletae sint conditiones ad Ecclesiam, ex clero indigena constantem, constituendam»: CSd 19, in ADV, p. 28.

---

vaticana rispetto alle critiche e le resistenze riscontratesi, anche in ambito missionario, nella ricezione della *Maximum illud*.

Il tit. XI, brevissimo, riguarda le precedenze cerimoniali; un decreto di Propaganda del marzo 1924 aveva abolito la precedenza protocollare dei missionari sui sacerdoti locali<sup>105</sup>: bisognava quindi rifarsi solo alla data di ordinazione, senza distinzione tra autoctoni e stranieri; il concilio ribadisce tale decisione ma la presenta come un adattamento alla norma generale (can. 106 del CIC)<sup>106</sup>, tenendo in conto le reazioni non del tutto positive suscitate tra i missionari dal decreto<sup>107</sup>. Anche queste disposizioni vanno nella linea imposta dalla *Maximum illud* di non considerare il clero locale come personale di seconda categoria: «insomma, non si deve formare un clero indigeno quasi di classe inferiore, da essere soltanto adibito nelle mansioni secondarie, ma tale che, trovandosi all'altezza del suo sacro ministero, possa un giorno assumere egli stesso il governo di una cristianità»<sup>108</sup>.

Nella stessa linea si muove una disposizione del tit. X del libro secondo; il titolo verte sul Consiglio Missionario, un organo consultivo del vicario apostolico formato da almeno tre missionari nominati dallo stesso vicario in base alla loro prudenza e anzianità di servizio; il decr. 80, alla fine del titolo, suggerisce che almeno uno dei membri sia scelto fra il clero locale<sup>109</sup>. Lo stesso, poco dopo, si afferma riguardo al Consiglio d'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici<sup>110</sup>.

Ancora, poco più avanti, nel tit. XIII, si ribadisce che il clero locale è completamente equiparato ai missionari stranieri per diritti e per doveri<sup>111</sup>. Un'altra decisione in questo ambito è quella di porre come una delle condizioni per la creazione di una quasi-parrocchia la disponibilità di sacerdoti cinesi: in questo il concilio usa come fonte un'istruzione all'uopo di Propaganda del 25 luglio 1920<sup>112</sup>.

Sempre nel libro secondo, si trova il seguente *titulus* (XXII): *De admittendo clero indigena ad omnia officia*, nel quale si auspica che presto dei sacerdoti cinesi possano ricevere l'episcopato: «[Il Concilio Plenario] desidera grandemente che al più presto veda la luce il giorno in cui dei sacerdoti cinesi siano eletti anche come

---

<sup>105</sup> *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide decretum quo revocatur privilegium praecedentiae titulo missionarii apostolici adnexum*, 16 gennaio 1924, in AAS 16 (1924), p. 243 (anche in ADV, p. 376); cfr. METZLER, *Die Synoden*, p. 197; SOETENS, *L'Église*, p. 100.

<sup>106</sup> CSd 53, in ADV, p. 38: «Praecedentia regitur iure communi iuxta can. 106».

<sup>107</sup> Cfr. SOETENS, *L'Église*, p. 120; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, p. 285.

<sup>108</sup> EE4, p. 989. MI, p. 445: «Neque enim clerus indigena eatenus parandus est, ut missionarios advenas, humilioribus ministeriis addictis, adiuvent, verum ut ipse, par divino muneri obeundo, recte possit populi sui gubernationem aliquando suscipere».

<sup>109</sup> CSd 80, in ADV, p. 45: «Ius est Ordinariis eligere quos voluerit; tamen erit optandum ut unus vel alter sacerdos e clero indigena inter consiliarios adnumeretur».

<sup>110</sup> CSd 83, in ADV, p. 45: «Uti in Consilio Missionis, sic opportunum est ad Consilium Administrationis aggregare unus vel alter sacerdotem indigenam».

<sup>111</sup> CSd 91, in ADV, p. 46: «Modo nihil vel a iure vel ab Ordinariis statutum sit circa iura et obligationes cleri indigenae, in omnibus aequiparantur Missionariis».

<sup>112</sup> CSd 103, in ADV, p. 48: «Ad normam Instructionis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide circa erectionem quasi-paroeciarum (25 Iulii 1920), Primum Concilium Sinense censet ibi maxime caute et parce urgendam esse erectionem quasi-paroeciarum, ubi non adest sacerdotum saecolarium indigenarum copia, quibus committi potest officium quasi-parochi». Il testo dell'istruzione si può trovare in AAS 12 (1920), pp. 331-333.

---

vescovi»<sup>113</sup>.

Poco dopo segue il tit. XXIV, dedicato alle relazioni tra il clero locale e straniero (*De relationibus inter clerum indigenam et alienigenam*): in esso si ricorda, dapprima ai missionari<sup>114</sup>, quindi ai presbiteri cinesi<sup>115</sup>, l'importanza della loro santità di vita in ordine all'evangelizzazione del paese; quindi si rammenta come i rapporti reciproci devono essere improntati a carità, rispetto e reverenza<sup>116</sup>.

Nei *Vota et postulata* del concilio, si trova anche la richiesta del cambio dei nomi dei vicariati, iniziando a usare il nome della città di residenza del vicario apostolico e non quello della regione geografica: questa proposta è fatta in vista dell'istituzione della gerarchia ordinaria<sup>117</sup>. Il 3 dicembre dello stesso 1924 tale richiesta veniva accolta e messa in pratica, col decreto di Propaganda Fide *Mutatur denominatio vicariatuum apostolicorum Sinensis regionis*<sup>118</sup>.

Terminato il concilio, Pio XI indirizzò una lettera di vive congratulazioni a mons. Costantini<sup>119</sup>.

Un'ulteriore dimostrazione dell'interesse vaticano per il grande paese asiatico è la concessione di onorificenze pontificie a 12 fedeli laici cinesi il 13 novembre 1924<sup>120</sup>.

#### 4. L'ordinazione dei primi vescovi cinesi: verso la decisione

Agl'inizi del 1925 iniziarono a mettersi in moto gli studi e le procedure che condussero alla prima ordinazione di vescovi cinesi. Propaganda, nel mese di febbraio, inviava a mons. Costantini delle istruzioni circa l'erezione di vicariati da affidare al

---

<sup>113</sup> CSd 131, in ADV, p. 55: «Nullum officium clero indigenae, dummodo idoneo, praecluditur». CSd 132, in ADV, p. 55: «Primum Concilium Sinense libenti animo quae canon 305 docet amplectitur. Imo maxime cupit ut quam citissime illa dies illucescat qua Sacerdotes sinenses etiam in episcopos eligantur». Cfr. SOETENS, *L'Église*, pp. 120-121.

<sup>114</sup> CSd 134, in ADV, p. 55: «Quae de sanctitate et honestate vitae omnibus sacerdotibus et religiosis in Iure statuuntur, can. 124 et seq., ea omnia eo magis missionarii sibi applicari satagant, quod ipsi sunt apostoli specialiter ab Ecclesia deputati ad fidem inter gentes praedicandam et stabiliendam exercitatione omnium virtutum».

<sup>115</sup> CSd 135, in ADV, p. 55: «haec omnia speciali modo Primum Concilium Sinense commendat clero indigenae. Prae oculis omnes habere debent christianam fidem neque firmam stabilitatem neque praepotentem profectum in Sinis obtenturam esse, nisi homines indigenae, in clerum assumpti, exemplo maxime, nedum verbo, contribulibus suis praeleceant, atque eos propriae vitae morum speculo ad christianas virtutes informent».

<sup>116</sup> CSd 135, in ADV, pp. 55-56: «Speciali modo, tanquam ab ipso Domino Nostro Iesu Christo sibi traditum, existiment missionarii et sacerdotes cleri indigenae de dilectione mutua novum mandatum, sine ullo discrimine extraneorum et Sinensium, adeo ut, ex hac mutua dilectione, populus cognoscat missionarios et clericos indigenas vere esse discipulos Christi. Hanc ergo dilectionem exhibeant fraternis coniunctionibus, benevolentiae signis ulro citroque datis et acceptis, usu sermonis utriusque intellecti, praesertim paribus reverentiae et honoris officii et testimoniis».

<sup>117</sup> *Vota et Postulata Primi Concilii Sinensis*, 3, in ADV, pp. 268-270: *De Missionibus a nomine residentiae Ordinarii appellandis*. «Denominatio proposita viam munit ad Hierarchiam constituendam»: *Vota et Postulata* 3, 3°, in ADV, p. 268; cfr. METZLER, *Die Synoden*, p. 219; WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, p. 318.

<sup>118</sup> Testo in AAS 17 (1925), pp. 23-25.

<sup>119</sup> PIUS XI, *epistula "Ante quam" ad R.P.D. Celsum Costantini, Archiepiscopum titularem Theodosiensem, Delegatum Apostolicum in Sinis, de primo plenario Concilio Sinensi feliciter peracto*, 12 ottobre 1924, in AAS 16 (1924), pp. 460-461.

<sup>120</sup> Due commende e dieci cavalierati dell'Ordine di San Silvestro Papa: cfr. AAS 17 (1925), pp. 38-39.

---

clero locale, spingendo il delegato a formulare dei progetti: questi aveva dunque effettuato una serie di sondaggi e richieste presso taluni vicari apostolici<sup>121</sup>.

Il 29 maggio il prelado friulano faceva il punto della situazione, e mandava il progetto di mons. Paul-Marie Reynaud<sup>122</sup>, lazzarista, vicario apostolico di Ningpo - pervenuto a fine marzo<sup>123</sup> -, per la creazione di un vicariato a Taichow da affidare ai vincenziani cinesi, che riteneva soddisfacente<sup>124</sup>. Tra l'altro Costantini suggeriva già un candidato per guidarla, il p. Giuseppe Hou Ruoshan<sup>125</sup>: «va pure notato che si ha sul posto un candidato ad assumere il governo della Missione, che offre tutte le migliori garanzie. È il Padre Ou, che io ho avuto come Consultore per i lavori di preparazione del Concilio Plenario e al Concilio stesso. A Roma avevo già avuto occasione, alla Propaganda, di veder segnalato il suo nome come uno dei possibili Superiori di Missione»<sup>126</sup>. Anche mons. Reynaud lo aveva raccomandato al delegato, come mostrano le memorie di quest'ultimo:

Come Mons. Reynaud aveva capito la nuova Cina (egli scrisse un pregevole libro appunto con questo titolo), io credetti di poter parlargli al Concilio di Shanghai della necessità di tradurre in atti il voto del Papa circa la creazione di qualche Vescovo cinese.

Il volto di Monsignore si illuminò. - Io ho un buon soggetto - mi disse. - L'ho accolto bambino nel Seminario, l'ho ordinato prete e sarei felice di consacrarlo Vescovo. - Si trattava del P. Giuseppe Hou<sup>127</sup>.

Il presule friulano faceva invece notare divergenza di vedute con i lazzaristi del Vicariato Apostolico di Pechino per un secondo progetto. Costantini riteneva infatti importante che vicino alla capitale fosse creato un vicariato da affidare al clero cinese, che avesse una buona base di partenza per riuscire bene, anche per l'impatto mediatico di tale progetto; per questo sosteneva la creazione della nuova circoscrizione di Swanhwafu, ottimo territorio quanto a fedeli e risorse, sito al nordovest di Pechino<sup>128</sup>. Il coadiutore di Pechino Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues<sup>129</sup> propendeva invece per un territorio che aveva condizioni meno propizie, e aveva presentato il progetto per un vicariato a Chocho<sup>130</sup>.

---

<sup>121</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 29 maggio 1925, n° 300/25, in Archivio della Sacra Congregatio de Propaganda Fide (d'ora in avanti APF), N.S., vol. 805b, f. 425r.

<sup>122</sup> Cenni biografici in PIGHIN-GABRIELI-MARCON (coord.), *Il ritratto*, p. 167.

<sup>123</sup> Cfr. lettera di don Giuseppe Comisso a mons. Celso Costantini del 30 marzo 1925, in *ibid.*; il progetto si può rinvenire in APF, N.S., vol. 813, ff. 650-653.

<sup>124</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 28 maggio 1925, n° 296/25, in APF, N.S., vol. 813, ff. 648-649.

<sup>125</sup> Cenni biografici in TESTA, *Come pietre*, p. 362; NG, *Il contributo*, p. 68.

<sup>126</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 28 maggio 1925, n° 296/25, in APF, N.S., vol. 813, ff. 648r-649r.

<sup>127</sup> COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, p. 321.

<sup>128</sup> Il progetto si trova in: lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 24 settembre 1925, n° 482/25 (allegato al dispaccio n° 480/25), in APF, N.S., vol. 807, ff. 816-817.

<sup>129</sup> Cenni biografici in Roger LIMOUZIN-LAMOTHE, *Fabrègues (Joseph-Sylvain-Marius)*, in DBF XIII, coll. 429-430.

<sup>130</sup> Il progetto si trova in: dispaccio di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 24

---

Così scriveva Costantini a Roma il 29 maggio:

Sono ora in grado di spedire il progetto di Mons. Reynaud. Quello di Mons. Paris<sup>131</sup> è promesso per giugno. Credo però di dover mandare innanzi senza indugio il progetto di Mons. Reynaud, perché questo venerando Prelato è già partito per l'Europa, e potrà trattare a voce con Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima l'importante affare.

Avevo fatto delle pratiche con Mons. Fabrègues, Coadiutore del Vicariato Apostolico di Pekino. Sarebbe accettata di buon grado l'idea della formazione di una Missione indigena, da affidarsi al Clero secolare, nei dintorni di Pekino (sottoprefetture civili di Chochow, Kunan, Fangchan, Liangsiang) con 69.000 cristiani, varie opere e con un capitale di 400.000 dollari: ma questi cristiani sono di recente conversione, e rappresentano la parte spiritualmente meno formata del Vicariato.

Perciò, in omaggio ai giusti principi stabiliti nelle citate istruzioni, ho risposto che io non posso appoggiare presso la Sacra Congregazione di Propaganda questo progetto.

Io avevo proposto che il Vicariato cedesse la Prefettura civile di Suanhwafu (cristiani 27.000) che rappresenta la *parte migliore del Vicariato, dove la vita cristiana è più intensa*. Essa, perfettamente organizzata, otterrebbe sotto tutti i rapporti un buon successo come Missione indigena.

Mi è stato risposto che codesta Prefettura, composta in gran parte di vecchi cristiani, rappresenta, specialmente per le vocazioni religiose, il *sostegno del Vicariato* e che perciò il Vicariato non vorrebbe privarsene.

Mons. Fabrègues è partito per l'Europa e verrà a Roma; Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima vedrà se sarà il caso di ritornare con lui a voce su questo importante affare.

Mons. Léocart<sup>132</sup>, interrogato una volta da me sopra una possibile divisione del Vicariato in favore del Clero indigeno, ha risposto negativamente.

Mons. Schraven<sup>133</sup>, Vicario Apostolico di Chengtingfu, accogliendo un mio suggerimento, ha da tempo creato due Vicari Foranei indigeni. Il suo Vicariato conta 84.000 cristiani, con 19 preti esteri e 44 preti cinesi. È assai vasto. Si potrebbe studiare lo smembramento di una Prefettura civile, per esempio Shuntehfu o Chao-chow. Mons. Schraven è partito per l'Europa. Vedrà Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima se converrà parlargli.

Intanto la proposta di Mons. Reynaud e quella che sarà fatta dai Gesuiti rappresentano quanto di meglio, allo stato attuale delle cose in China, io sono in grado di proporre.

Se la Sacra Congregazione crederà di poter accettare i due progetti di Mons.

---

settembre 1925, n° 481/25 (allegato al dispaccio n° 480/25), in APF, N.S., vol. 807, ff. 814-815.

<sup>131</sup> Mons. Prosper Paris, gesuita, vicario apostolico di Nanchino: cenni biografici in Joseph DEHERGNE, *Paris, Prosper [Nombre chino: Yao Zongli, Shibai]*, in O'NEILL-DOMÍNGUEZ (dirs.), *Dizionario*, vol. III, p. 3045.

<sup>132</sup> Mons. Henri Léocart, gesuita francese, vicario apostolico di Chi-Li-Li Sudorientale: dati biografici in PIGHIN-GABRIELI-MARCON (coord.), *Il ritratto*, p. 167.

<sup>133</sup> Mons. Hubertus Franciscus Schraven, lazzarista olandese: dati biografici in *BiblMiss XIV/2*, pp. 131-132.

---

Reynaud e di Mons. Paris, si otterrà un grande bene per tutta l'Opera delle Missioni in China, perché - *in questo acuto periodo di acceso nazionalismo con tendenze antistraniere e anticristiane* - si dimostrerà *col fatto* lo spirito apostolico della Chiesa.

Aggiungerò pure che le Missioni proposte si trovano in località di facile accesso, per cui il Delegato Apostolico potrà fare frequenti visite. Inoltre si darà una legittima soddisfazione al Clero cinese, che conta ora 1.101 sacerdoti e in un tempo non lontano è destinato a raggiungere il numero dei Missionari esteri, che è ora di 1.500.

Se disgraziatamente questi progetti non potessero essere accolti, la questione delle Missioni indigene andrà rinviata per parecchio tempo; perché non si vedono per ora molte possibilità.

Devo aggiungere che l'esperimento delle due Missioni indigene, fin qui, ha dato buoni risultati: ma è un esperimento troppo ristretto per una questione di tanta importanza, che involge l'avvenire stesso della Chiesa in China.

Io ritengo sommamente che l'esperimento debba essere fatto con almeno 4-5 Missioni.

La presenza a Roma di vari Vicari Apostolici potrà offrire a Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima una rara occasione per discutere questo importante argomento<sup>134</sup>.

Il giorno successivo a questa lettera avvenivano i "fatti di Shanghai": la polizia inglese, in un «eccesso di difesa», aprì il fuoco su una manifestazione di studenti cinesi che si dirigeva verso la zona delle concessioni internazionali, uccidendone una ventina<sup>135</sup>. Questo incidente fece aumentare il risentimento dell'opinione pubblica contro gli europei, e di rimbalzo anche contro i cristiani, rendendo sempre più urgente un'azione ecclesiastica per "indigenizzare" la Chiesa nel grande paese asiatico. Va anche ricordato che tale episodio avveniva due mesi e mezzo dopo la scomparsa di Sun Yat Sen<sup>136</sup>, uomo caratterizzato da moderazione e apertura alla cultura europea: «con lui scompare il sogno di coniugare l'armonia della tradizione cinese e l'insegnamento ideologico rivoluzionario proveniente da Occidente»<sup>137</sup>.

Il delegato approfittava di ogni occasione per portare avanti il suo programma: ad esempio, nel terzo centenario della fondazione della Congregazione della Missione, scriveva una lettera augurale al superiore generale dei lazzaristi François Verdier, collegando la nascita della Chiesa locale in Cina col pensiero di san Vincenzo de Paoli:

le Fils de Saint Vincent ont joué un grand rôle dans l'évangélisation de la Chine.

---

<sup>134</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 29 maggio 1925, n° 300/25, in APF, N.S., vol. 805b, ff. 426r-427r.

<sup>135</sup> Lo stesso Costantini tratta di questo incidente nelle sue memorie, usando le parole «eccesso di difesa»: cfr. COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 227-239.

<sup>136</sup> Anche tale evento è commentato da Costantini nelle sue memorie: cfr. *ibid.*, pp. 216-217.

<sup>137</sup> LA BELLA, S. *Sede*, p. 131. Sul nazionalismo cinese e il suo influsso sull'operato della Santa Sede, cfr. SIBRE, *Le Saint-Siège*, pp. 446-504.

---

[...] qu'il me soit permis de signaler seulement deux faits qui sont tout à l'honneur de leur zèle apostolique, à savoir: d'abord la multiplication et l'épanouissement des nouvelles Missions que le Saint-Siège a pu constituer dans les territoires primitivement confiés aux Lazaristes; ensuite, la bonne formation d'un nombreux Clergé indigène.

Et, n'est ce pas là l'esprit, la méthode de Saint Vincent? Convertir les peuples et leur donner des bons et saints pasteurs? [...]

La création de la Prêfecture Apostolique indigène de Lihsien, atteste l'heureuse issue des efforts de Votre Congrégation en cette région<sup>138</sup>.

I gesuiti avevano intanto accolto positivamente l'invito a studiare la creazione di un territorio da affidare a sacerdoti cinesi. Il 3 luglio 1925 il preposito generale della Compagnia Włodzimierz Ledóchowski<sup>139</sup> scriveva a mons. Francesco Marchetti Selvaggiani<sup>140</sup> una lettera<sup>141</sup> accompagnata da un accurato studio<sup>142</sup>, corredato da varie possibilità di progetti, per la divisione del Vicariato Apostolico di Nanchino, affidato ai gesuiti francesi. Nel contesto di tale divisione v'era la previsione di una zona che sarebbe stata assegnata al clero secolare cinese (in uno dei progetti figurava già una circoscrizione ad Haimen, che sarebbe stata quella effettivamente eretta).

Nel mese di luglio si tenne anche una congregazione generale di Propaganda<sup>143</sup>, nella quale i cardinali (Antonio Vico<sup>144</sup>, Willem M. van Rossum, Rafael Merry del Val<sup>145</sup>, Giovanni Vincenzo Bonzano<sup>146</sup>) decisero riguardo al progetto di Costantini e Reynaud concernente il futuro Vicariato di Taichow; esso era approvato, ma con alcune condizioni, che aiutano a comprendere i problemi che si ponevano nell'erezione di circoscrizioni "indigene":

non si dia effetto all'erezione finché non si siano ricevute dal Delegato Apostolico soddisfacenti informazioni circa le seguenti questioni: se i cristiani cinesi nel territorio in parola sono abituati a pensare al sostentamento del missionario nei giorni in cui si reca nelle singole stazioni; se si possa aumentare il numero dei sacerdoti fin dal principio, poiché cinque soli sacerdoti sono troppo pochi per le varie opere dell'erigenda Prefettura e si dovrebbe attendere molti anni prima che i quindici seminaristi siano

---

<sup>138</sup> Cit. in COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 243-244: purtroppo non vi è segnalata la data precisa della lettera, ma solo l'anno.

<sup>139</sup> Cenni biografici in Wiktor GRAMATOWSKI, *Ledóchowski, Włodzimierz* [Włodzimierz], in O'NEILL-DOMÍNGUEZ (dirs.), *Dizionario*, vol. II, pp. 1687-1690.

<sup>140</sup> Al tempo segretario della Congregazione de Propaganda Fide: dati biografici in: DizEc II, p. 818, *sub voce*.

<sup>141</sup> Cfr. lettera di p. Włodzimierz Ledóchowski a mons. Francesco Marchetti Selvaggiani del 3 luglio 1925, in APF, N.S., vol. 812, f. 939.

<sup>142</sup> Tutto il materiale si trova in APF, N.S., vol. 812, ff. 941-962 e 965-966.

<sup>143</sup> Materiale della riunione in APF, N.S., vol. 813, ff. 656-660

<sup>144</sup> Sulla vita del card. Vico, cfr. Julio SERRANO BLANCH, *Iglesia y política en Colombia al comienzo del siglo XX en la percepción vaticana. Los despachos diplomáticos del delegado apostólico Antonio Vico (1898-1904)*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2010, pp. 103-223.

<sup>145</sup> Biografia: Alberto J. GONZÁLEZ CHAVES, *Rafael Merry del Val*, San Pablo, Madrid 2004.

<sup>146</sup> Cenni biografici in M. HYNES, *Bonzano (Giovanni)*, in DHGE IX, col. 1140.

---

ordinati; se i sacerdoti cinesi sono in grado di occuparsi degli europei e di far fronte al pericolo protestante; se non si potesse ottenere che nel territorio della contemplata Prefettura sia posta una residenza di Lazzaristi europei per aiutare almeno al principio i sacerdoti cinesi. Si chiede finalmente di dare alla Prefettura una migliore sistemazione finanziaria, e il Delegato Apostolico riferisca in proposito<sup>147</sup>.

Il 17 luglio tutto ciò veniva trasmesso da Propaganda al delegato apostolico<sup>148</sup>.

Di fronte all'opposizione di Stanislas-François Jarlin<sup>149</sup>, vicario apostolico di Pechino, e del suo coadiutore Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues, la plenaria dei cardinali di Propaganda del 13 luglio, chiese a Costantini di studiare di nuovo il progetto di quest'ultimo; il delegato rispose che lo avrebbe fatto<sup>150</sup>.

Il 24 novembre arrivavano buone notizie dal Vicariato Apostolico di Taiyuanfu: il vicario mons. Agapito Augusto Fiorentini<sup>151</sup>, francescano italiano, scrivendo a Costantini si dichiarava del tutto favorevole, con generosità ed entusiasmo, all'affidamento della nuova circoscrizione di Fenyang, sita presso i confini con la Mongolia, al clero cinese (invece che agli stigmatini, come era previsto in un primo progetto)<sup>152</sup>; così esprimeva il suo totale accordo: «fo voti ardenti che questo nostro progetto sia effettuato più presto possibile per la maggior gloria di Dio e per la salute delle anime. Sono entrato, Eccellenza Reverendissima, nel sessantesimo anno di età, e prima di passare a miglior vita vorrei vedere questo Vicariato ben sistemato coll'erezione di questa nuova Missione»<sup>153</sup>. L'unica richiesta che faceva era che il primo prefetto apostolico fosse un francescano. Costantini, il 4 dicembre inviava con soddisfazione il progetto a Propaganda<sup>154</sup>.

Intanto, il 3 dicembre 1925 mons. Prosper Paris, gesuita, vicario apostolico di Nanchino, scriveva al delegato:

Vous apprendrez avec plaisir, Monseigneur, que j'ai fait la visite d'une section de la Mission entièrement confiée au Clergé indigène, et que j'ai éprouvé, durant cette visite, de grandes consolations. Le Vicaire forain est avec ses missionnaires comme un père au milieu de sa famille. J'ai constaté qu'il n'y avait aucune difficulté entre eux, et

---

<sup>147</sup> Rapporto della congregazione generale del 13 luglio 1925, in APF, N.S., vol. 813, f. 656.

<sup>148</sup> Minuta di lettera del card. Willem Marinus van Rossum e di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani a mons. Celso Costantini del 17 luglio 1925, in APF, N.S., vol. 813, f. 655 e 662.

<sup>149</sup> Cenni biografici in Claude SOETENS, *Jarlin (Stanislas-François)*, in DHGE XXVI, coll. 1059-1062.

<sup>150</sup> Cfr. pendenza n° 11/1926 di Vincenzo Vannutelli. Relazione con Sommario, maggio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 159r; lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 24 settembre 1925, n° 480/25, in APF, N.S., vol. 807, ff. 812-813.

<sup>151</sup> Dati biografici in HCMA IX, p. 324.

<sup>152</sup> Cfr. lettera di mons. Agapito Augusto Fiorentini a mons. Celso Costantini del 24 novembre 1925, copia allegata alla lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 4 dicembre 1925, n° 665/25, in APF, N.S., vol. 811a, ff. 299-300.

<sup>153</sup> Lettera di mons. Agapito Augusto Fiorentini a mons. Celso Costantini del 24 novembre 1925, in APF, N.S., vol. 811a, f. 300r.

<sup>154</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 4 dicembre 1925, n° 665/25, in APF, N.S., vol. 811a, ff. 297-299; progetto della nuova circoscrizione: ff. 301-304. Minuta delle risposte positive della congregazione a Costantini e a Fiorentini nei ff. 306-309.



---

je n'ai reçu aucune lettre d'accusation. J'aurais crié au miracle, si j'avais été seul. Je me suis contenté de remercier Dieu du fond du cœur<sup>155</sup>.

Poco dopo, il giorno 20, il presule friulano mandava a Roma la terna per Fenyang, composta da Luigi Tchen Huodi<sup>156</sup>, francescano, Filippo Tchao, il suo segretario, e Pietro Tcheng<sup>157</sup>. Spiegava così la proposta di p. Tchen come *dignissimus*:

Le qualità personali del mio Segretario D. Filippo Tchao lo metterebbero indubbiamente al primo posto. Ma ragioni estrinseche consigliano di preferire il P. Luigi Tchen.

Mons. Fiorentini scrive: "Credo di poter assicurare Vostra Eccellenza che il P. Luigi Tchen se sarà nominato Superiore della nuova Missione, farà molto bene, essendo già conosciuto e amato nei luoghi della nuova Prefettura, e molto stimato e rispettato dai Sacerdoti chinesi. Se verrà nominato un Sacerdote di un altro Vicariato, potrebbe forse nascere qualche spiacevole inconveniente da parte dei Sacerdoti indigeni, che dovranno passare al servizio della nuova Missione."

Infatti conviene tener conto di questa situazione di fatto. Per il Clero di Taiyaunfu sarebbe una perdita di faccia, che non apparirebbe giustificata, se il Prefetto Apostolico fosse scelto fuori del Vicariato.

Aggiungerò tre altre ragioni. Il P. Tchen è un Francescano. Nominando lui, si rende indirettamente un omaggio ai Francescani, che volenterosamente hanno preparato questa Missione. - Di più vi sarebbe, accanto al P. Tchen, il Superiore Regolare, il quale potrebbe dargli preziosi aiuti.

Inoltre, se verrà nominato il P. Tchen a Fenyang, resterà a disposizione il P. Tchao per la futura Missione, che è allo studio nel Vicariato di Pekino<sup>158</sup>.

Dai *Responsa ad quaestiones circa qualitates, quae necessariae sunt in iis qui ad episcopale munus vel ad vicarii Apostolici seu praefecti officium promovendi sunt*<sup>159</sup> è possibile trarre alcuni dati biografici su Luigi Tchen<sup>160</sup>: costui nacque nel 1875 nel villaggio di Anyang (Shansi), da genitori cattolici uniti legittimamente in matrimonio. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori nel 1896; compiuti i suoi studi nel Convento di Tungoll-kou, fu ordinato presbitero nel 1903; insegnò per alcuni anni latino e apologetica nel Seminario di Taiyangfu. Parlava cinese, latino, italiano e inglese. È descritto come un uomo pio, con zelo per la salvezza delle anime, prudente nelle decisioni e nell'azione, tenace ma non pertinace, un po' mutevole di carattere, frugale, paziente, assai versato nell'amministrazione dei beni temporali.

---

<sup>155</sup> Lettera di mons. Prosper Paris a mons. Celso Costantini del 3 dicembre 1925, in APF, N.S., vol. 907, f. 646.

<sup>156</sup> Cenni biografici in TESTA, *Come pietre*, p. 364; NG, *Il contributo*, pp. 67-68.

<sup>157</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 20 dicembre 1925, n° 702/25, con allegati, in APF, N.S., vol. 905, ff. 801-810.

<sup>158</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 20 dicembre 1925, n° 702/25, in APF, N.S., vol. 905, f. 802v.

<sup>159</sup> In APF, N.S., vol. 905, ff. 804-809.

<sup>160</sup> Ai ff. 804-805. Documento firmato da mons. Fiorentini.

---

Intanto Costantini, come si nota anche da quanto scritto riguardo al suo segretario, non si era scoraggiato sul progetto della missione presso la capitale, e portava avanti le trattative per la creazione della Missione Indigena di Swanhwafu; tra i due vescovi lazzaristi Jarlin era quello meno tenace nell'opposizione a tale progetto. Infatti il 31 dicembre 1925 il delegato poteva scrivere a van Rossum che il vicario apostolico di Pechino era favorevole al progetto<sup>161</sup>, e commentava:

L'erezione della Missione di Swanhwafu sarà destinata a produrre la migliore impressione in tutta la Cina e a correggere la psicologia arretrata di molti Missionari. Qui, nel Vicariato, la notizia si accoglierebbe con giubilo, salvo alcuni Missionari Esteri, che si dorrebbero di vedere passare ad altre mani una bella parte del Vicariato. Ciò è umano. Ma lo spirito di obbedienza saprebbe indubbiamente disciplinare e render meritorio il loro sacrificio<sup>162</sup>.

In realtà l'opposizione veniva più da Fabrègues che da Jarlin, il quale però si rimetteva a quanto avrebbe stabilito Propaganda Fide in accordo col suo coadiutore<sup>163</sup>.

Il delegato propose quindi di affidare tale nuova circoscrizione al clero secolare cinese e suggeriva come vescovo il suo segretario, Filippo Tchao: «egli lavora con me da tre anni e ho la certezza morale che riuscirebbe un Vescovo assolutamente degno di stare accanto ai Vescovi Missionari Esteri»<sup>164</sup>.

In generale, la Chiesa in Cina era percorsa da non rare tensioni che scaturivano dalla crescita del clero autoctono rispetto a quello missionario, che si manifestavano di tanto in tanto: nel dicembre del 1925 Costantini aveva dovuto riferire a Roma sull'incidente Souen-Lerroux. Nella Prefettura di Lishien, una delle due cui il delegato aveva posto a capo un chierico locale, il p. Lerroux ricusava di cedere il suo posto a un sacerdote cinese, che era stato nominato dal prefetto mons. Souen. Di fronte alla resistenza del francese, Souen lo minacciò di sospensione; la reazione del missionario fu di fotografare le lettere e diffonderle tra gli altri religiosi europei come prova di aver ricevuto un duro affronto<sup>165</sup>. Scriveva Costantini:

Questo penoso episodio va spiegato con la particolare e diffusa mentalità di certi

---

<sup>161</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 31 dicembre 1925, n° 713/25, in APF, N.S., vol. 902, f. 48r.

<sup>162</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 31 dicembre 1925, n° 713/25, in APF, N.S., vol. 902, f. 48v.

<sup>163</sup> «Mons. Jarlin mi ha ripetuto che, avendo affidato a Mons. Fabrègues la direzione del Vicariato, si rimette a quanto egli concluderà con la Sacra Congregazione. - Non ha nascosto però che *il suo voto è tutt'affatto favorevole per il progetto della Missione indigena di Swanhwafu, che rappresenta ormai una Missione perfettamente organizzata; mentre egli non trova assolutamente conveniente per il Clero indigeno il progetto di Chowchow, che è una missione ancora in stato di formazione*»: lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 31 dicembre 1925, n° 713/25, in APF, N.S., vol. 902, f. 48v. Cfr. anche la lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 24 settembre 1925, n° 480/25, in APF, N.S., vol. 807, f. 813r.

<sup>164</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 31 dicembre 1925, n° 713/25, in APF, N.S., vol. 902, ff. 47v-48r.

<sup>165</sup> Cfr. APF, N.S., vol. 903, ff. 230-238.

---

Missionari, che non vedono volentieri il sorgere delle Missioni Chinesi. A questo Missionario è sembrato enorme che un Chineso avesse potuto minacciarlo di sospensione *a divinis*. È la vecchia mentalità *feudalistica* di certi Missionari<sup>166</sup>, che è chiaramente condannata dalla *Maximum illud*<sup>167</sup>.

Non per nulla, circa tre settimane prima, Costantini aveva scritto al card. Pietro Gasparri che anche il «supremo interesse di istituire delle Missioni indigene [...] trova una certa resistenza passiva da parte dei Vicari Apostolici e dei Missionari. Si è fatta un'abitudine mentale, per cui le Missioni sono considerate - almeno di fatto - quasi come fine a sé stesse»<sup>168</sup>.

Al tempo stesso, questi atteggiamenti del clero missionario erano causa di esagerate prese di posizione di segno opposto da parte del clero cinese, soprattutto quello più giovane. Basti, a mo' d'esempio, leggere questa postilla a un dispaccio mandato a van Rossum dal presule friulano:

Aggiungo al Rapporto un brano di lettera che ho ora ricevuto da Mons. Ciceri<sup>169</sup>, Vicario Apostolico di Kianfu (Kiangsi). Non riguarda il Rapporto, ma, *per accidens*, accenna alla nuova psicologia del Clero indigeno, che giova tenere presente.

Qualcuno abituato alla *vecchia China*, crede che bisognerebbe reprimere questi nuovi sentimenti.

Io credo invece che bisogna correggerli e dirigerli con illuminata carità cristiana, concedendo quello che è giusto di concedere secondo le sapientissime norme della "*Maximum illud*".

Se alcune Missioni antiche e ricche, appena uscita l'Enciclica, avessero offerto alla Santa Sede la possibilità di erigere qualche Missione indigena, non sorgerebbero ora certi sentimenti.

«Allegato al N.527/25

Vicariat Apostolique de Kianfu, 24 settembre 1925

[...]

Il nostro Clero indigeno, specie i giovani, non è più quello di prima. Il sentimento rivoluzionario e anche qualche cosa di *bolscevismo* si infila tra di loro. Tanti nuovi Missionari Europei, Americani, ...tante nuove divisioni li portano a pensare ad altro che all'autonomia ad alla sovranità della China. Parlo sempre ben inteso per la mia Missione. Molti disgraziatamente giudicano *da politici* e non da Ministri di un Dio morto per salvare le anime l'arrivo di tanti Missionari stranieri. "Il Clero cinese è ben fornito, i

---

<sup>166</sup> Anche nelle sue memorie, Costantini scrisse di tale mentalità di «feudalismo territoriale», presentando, senza riferimenti geografici od onomastici, un esempio di ripulsa da parte di un istituto missionario a condividere il suo vasto territorio con un'altra congregazione religiosa: cfr. COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 273-275.

<sup>167</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum dell'11 dicembre 1925, in APF, N.S., vol. 903, f. 232r.

<sup>168</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Pietro Gasparri del 20 novembre 1925, cit. in GABRIELI, *La Delegazione*, p. 66.

<sup>169</sup> Nicola Ciceri: dati biografici in HCMA IX, p. 153.

---

nostri Seminari hanno soggetti sufficienti... perché ancora tante divisioni e tanti nuovi Missionari? ...Dovremo dunque sempre essere oppressi dagli stranieri?...”.

Non si dice apertamente, ma tra di loro quando si trovano riuniti e nell'intimità non si parla d'altro. Ultimamente ho avuto un saggio di ciò che avanzo, ed avremmo potuto avere di funeste conseguenze se non fossi stato conciliante e per prudenza ho dovuto cedere guidato dal principio *de duobus malis minus eligendum*.

Firmato: Mons. Ciceri

Vicario Apostolico di Kianfu»<sup>170</sup>.

L'incomprensione di taluni missionari verso le aspirazioni cinesi veniva annotata da Costantini nel suo diario: «il buon Padre B., si lamentava con me circa le pretese nazionaliste dei Cinesi e mi diceva: -Noi siamo qui per loro; lavoriamo per loro, sostenendo gravissime spese. Che cosa pretendono? Perché non apprezzano il nostro sacrificio?»<sup>171</sup>.

### 5. L'intervento decisivo di Pio XI

Intanto mons Fabrègues era a Roma<sup>172</sup>, e qui espresse il suo disaccordo al progetto di Swanhwafu con una lettera a van Rossum del 25 gennaio 1926, nella quale elencava quattro motivi per i quali non vedeva di buon occhio la creazione del nuovo vicariato: esso era la zona più antica della missione lazzarista, che vi operava da 130 anni; era un luogo favorevole per inviare missionari malati a ritemperare le forze; la comunità cristiana era antica e dava molte vocazioni alla congregazione; il monastero dei trappisti era in quel territorio<sup>173</sup>.

Due giorni dopo, forse dopo un incontro con van Rossum o Marchetti Selvaggiani, Fabrègues diede il suo consenso, ma vi aggiunse una serie di osservazioni negative:

La division projetée contentera quelques prêtres, mettons tous ceux qui seront divisés au plus 14, mais je ne me fais aucune illusion, ni mon conseil ni les prêtres européens ni même une grande partie du clergé chinois qui nous restera ne seront satisfaits, car ils se veront ainsi condamnés à rester dans des régions uniquement composées de nouveaux chrétiens très laborieuses et perdront tout espoir d'être nommés dans ce district de bien plus facile administration et de repos. Ces considerations et le difficultés qui peuvent en surgir pour moi ne m'empêchent pas de donner mon consentement puisque Votre Eminence le désire<sup>174</sup>.

---

<sup>170</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 ottobre 1925, n° 527/25, in APF, N.S., vol. 805b, ff. 557-559.

<sup>171</sup> Cit. in COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, p. 276.

<sup>172</sup> Cfr. pendenza n° 11/1926 di Vincenzo Vannutelli. Relazione con Sommario, maggio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 160v.

<sup>173</sup> Cfr. lettera di mons. Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues al card. Willem Marinus van Rossum del 25 gennaio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 95.

<sup>174</sup> Lettera di mons. Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues al card. Willem Marinus van Rossum del 27 gennaio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 62.

---

Inoltre, l'indomani, il giorno 28, chiedeva che la divisione dei seminaristi tra la nuova e l'antica circoscrizione si facesse tenendo conto del numero dei fedeli<sup>175</sup>.

Jarlin, da Pechino, sembrava aver cambiato opinione e appoggiava il suo coadiutore: in un telegramma del 31 gennaio - mandato attraverso il suo vicario - scriveva a Fabrègues: «on perd seulement ce qu'on veut, Rome n'imposera pas. Trappistes prient intéresser leur procureur. Division rendant difficile conservation neophytes, si inevitable suggerer Kingtoun. Vanhersecke<sup>176</sup>»<sup>177</sup>.

Agl'inizi di febbraio si situa l'intervento di Pio XI, che risolse il problema in maniera decisa e chiara: l'intervento di papa Ratti è ben narrato da un appunto di van Rossum conservato nell'Archivio di Propaganda:

Nell'udienza del 4 Febbraio 1926 fu riferito a Sua Santità sull'affare della erezione di una missione da affidarsi al clero indigeno prendendola dal territorio del Vicariato di Pekino.

Al Santo Padre fu scritto due volte antecedentemente sulla questione e le difficoltà che fece Mons. Fabrègues, presente in Curia. Sua Santità aveva fatto sapere di voler vedere la deliberazione degli Eminentissimi nella Plenaria del 13 Luglio 1925 intorno alla questione generale delle direttive per la Propaganda nelle "erezioni di Missioni da affidarsi al Clero indigeno in Cina". Gli fu comunicata nell'udienza; l'ultimo punto: "...Si ritiene però opportuno di procedere prudentemente", gli andava bene, ma il resto non gli piacque, cioè: "evitando di togliere ai Vicari Apostolici territori a cui essi molto tengono".- No, disse Sua Santità, i Vicari Apostolici vogliono sempre ritenere le migliori parti e cedere il resto, e questo non deve essere. Approvò allora pienamente che per la Missione da affidarsi al clero indigeno nel Vicariato Apostolico di Pekino si doveva prendere la parte di *Suanhwafu* ecc. e non la parte di *Chochow*.

Si comunicò al Santo Padre che vi erano alcune difficoltà specialmente che "la Prefettura di Suanhwafu è il sostegno del Vicariato, specialmente per le vocazioni ecclesastiche e per le elemosine delle messe"; che Suanhwafu aveva belle chiese e residenze; che i Lazzaristi erano molto attaccati a quella parte, da essi evangelizzata e coltivata. Ma Sua Santità non ne fece gran conto tanto meno che Le fu detto che anche nella rimanente parte del Vicariato, come dice il Delegato Apostolico si trovano anche vecchie cristianità, e che possono anche rimanere in una parrocchia, nel Vicariato da erigersi, ecc. ecc.

Sua Santità domandò se Mons. Fabrègues aveva dato il suo consenso, e fu risposto di sì, benché non si può negare che il suo consenso non era entusiasta ma piuttosto freddo.

E la Santità di Nostro Signore decise che si doveva andare avanti senz'altro, poiché altrimenti non si arriverà mai a qualche cosa di buono e di saldo.

---

<sup>175</sup> Cfr. lettera di mons. Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues al card. Willem Marinus van Rossum del 28 gennaio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 58.

<sup>176</sup> Gustave-Alphonse-Jérôme Vanhersecke: dati biografici in *BiblMiss XIV/2*, p. 143.

<sup>177</sup> Telegramma di mons. Stanislas-François Jarlin a mons. Joseph-Sylvain-Marius Fabrègues del 31 gennaio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 98.

---

Nel colloquio fu letto anche al Santo Padre ciò che disse in proposito Mons. Jarlin al Delegato Apostolico<sup>178</sup>.

Subito dopo l'incontro van Rossum scriveva un biglietto al segretario di stato, card. Pietro Gasparri: «dopo la decisione del Santo Padre di stamattina sarebbe bene - mi pare - di telegrafare a Mons. Costantini che mandi la terna *clero secolare*. Mi pare ancora importante che tenga per ora tutto segreto per evitare ricorsi in-crescevoli forse al governo»<sup>179</sup>. Il telegramma fu inviato il giorno dopo<sup>180</sup>. Intanto si chiedeva di nuovo a mons. Fabreguès di dare il suo consenso, cosa che questi fece in lettera del 6 febbraio al prefetto di Propaganda<sup>181</sup>.

Circa due settimane dopo, il 19 febbraio, Costantini mandò la terna alla congregazione: la componevano Filippo Tchao al primo posto, seguito da Pietro Tcheng e Antonio Che; di quest'ultimo però si faceva notare l'eccessiva giovinezza (34 anni) e si diceva ch'era stato proposto da mons. Jarlin<sup>182</sup>.

Il dispaccio è seguito dai *Responsa ad quaestiones circa qualitates, quae necessariae sunt in iis qui ad episcopale munus vel ad vicarii Apostolici seu praefecti officium promovendi sunt*<sup>183</sup>, da cui è possibile trarre alcuni dati biografici su Filippo Tchao<sup>184</sup>, che al termine sarebbe stato nominato. Nato nel 1880 in un villaggio nell'area circostante Pechino, da parenti cattolici uniti in legittimo matrimonio, compì i suoi studi di filosofia e teologia presso il Seminario di Pechino e fu ordinato presbitero nel 1903, nella capitale. Parlava cinese, latino e francese; svolse i compiti di professore nel Seminario Minore di Pechino (per due anni), e poi di direttore di un collegio in lingua cinese; fu vicario parrocchiale e parroco in diversi luoghi; viene quindi descritto come fedele alla Santa Sede, pio, impegnato per la salvezza delle anime e l'aiuto ai poveri, prudente, tenace ma non pertinace, di carattere fermo, paziente, frugale, capace sia nell'esercizio del ministero sacerdotale che nell'amministrazione dei beni temporali.

Altre notizie si ricavano dalle informazioni inviate dal delegato apostolico, che lo reputa serio, umile e amabile; afferma che gode della stima generale di cristiani e pagani, che ha battezzato migliaia di pagani. Vi si legge anche che suo padre era stato ucciso nella persecuzione scoppiata durante la Guerra dei Boxers nel 1900, e che aveva un fratello trappista e un altro sacerdote secolare, professore nel seminario di Pechino<sup>185</sup>. E prosegue:

---

<sup>178</sup> Appunto del card. Willem Marinus van Rossum del 4 febbraio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 66rv.

<sup>179</sup> Biglietto del card. Willem Marinus van Rossum al card. Pietro Gasparri del 4 febbraio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 65.

<sup>180</sup> Cfr. biglietto del card. Willem Marinus van Rossum a mons. Giuseppe Pizzardo del 5 febbraio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 52.

<sup>181</sup> Cfr. lettera di mons. Joseph-Sylvain-Marius Fabregues al card. Willem Marinus van Rossum del 6 febbraio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 101.

<sup>182</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 19 febbraio 1926, n° 109/26, in APF, N.S., vol. 902, ff. 129-131.

<sup>183</sup> In APF, N.S., vol. 902, ff. 132-137.

<sup>184</sup> Ff. 132-133; firmato da Gustave Vanherseke.

<sup>185</sup> Cfr. rapporto del Delegato Apostolico all'Eminentissimo Cardinale Prefetto, 19 febbraio 1926, in Po-

---

Non è vero che sia di sentimenti antistranieri, come qualcuno me lo aveva presentato quando lo scelsi come Segretario: sente, molto moderatamente, l'amore per il proprio paese. - Ma, mai, con me espresse idee antistraniere, anzi ben raramente parla delle questioni politiche della Cina, e piuttosto risponde alle interrogazioni che discorrere di sua iniziativa. Unico rimarco che si può fargli è questo: gli manca un po' di slancio cioè quello spirito di attività e quell'affanno del lavoro che è una qualità degli occidentali e che è raro in Cina. Io non l'ho mai visto arrabbiarsi: è calmo, e prende il lavoro con calma, ma sbriga i compiti assegnatigli, e opera con metodo<sup>186</sup>.

Verso la fine del mese a Propaganda Fide, dato l'evolversi della situazione, veniva ripreso in mano il progetto di missione "indigena" proposto da Ledóchowski nel luglio 1925, che veniva inviato al prelado friulano affinché lo studiasse e vedesse come tradurlo in pratica<sup>187</sup>.

Un'altra pietra miliare del percorso verso l'ordinazione dei vescovi cinesi la si trova nell'enciclica di Pio XI sulle missioni *Rerum Ecclesiae*, del 28 febbraio 1926<sup>188</sup>: una parte cospicua del documento<sup>189</sup> è dedicata alla promozione del clero locale nei territori di missione: «richiamiamo la vostra attenzione su quanto importi che gli indigeni vengano ascritti al clero: se ciò non si farà quanto più possibile, riteniamo [...] troppo a lungo ne verrà ostacolo e ritardo allo stabilirsi e all'organizzarsi della Chiesa in queste regioni»<sup>190</sup>. Il papa insiste sull'importanza di affidare incarichi di responsabilità al clero locale: «per aver poi il romano pontefice affidato a voi e ai vostri coadiutori l'ufficio di predicare la verità cristiana alle genti pagane, non dovete credere che i sacerdoti indigeni sono fatti solo per assistere i missionari nei ministeri di minor conto»<sup>191</sup>. Insiste ancora il pontefice: «perché mai impedire al clero indigeno di coltivare il campo suo proprio e nativo, che è quanto dire di governare il suo popolo?»<sup>192</sup>.

Pio XI presenta anche le urgenze di tale compito, causate dalla congiuntura politica del momento, pensando sia al passato recente (la Prima Guerra Mondiale), sia al futuro (possibile fine del colonialismo):

supponiamo che per una guerra o per altri avvenimenti politici nel territorio di

---

nenza n° 11/1926 di Vincenzo Vannutelli. Relazione con Sommario, maggio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 167v.

<sup>186</sup> Rapporto del Delegato Apostolico all'Eminentissimo Cardinale Prefetto, 19 febbraio 1926, in Ponzona n° 11/1926 di Vincenzo Vannutelli. Relazione con Sommario, maggio 1926, in APF, N.S., vol. 902, ff. 167v-168r.

<sup>187</sup> Cfr. minuta di lettera del card. Willem Marinus van Rossum e di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani a mons. Celso Costantini del 26 febbraio 1926, in APF, N.S., vol. 812, f. 963.

<sup>188</sup> Pius XI, *Litterae encyclicae "Rerum Ecclesiae" ad venerabiles fratres patriarchas, primates, archiepiscopos, episcopos, aliosque locorum ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes de sacris missionibus provehendis*, 28 febbraio 1926, in AAS 18 (1926), pp. 65-83 (d'ora in avanti RE).

<sup>189</sup> Cfr. RE, pp. 73-77.

<sup>190</sup> RE, p. 73; traduzione italiana tratta da Erminio LORA - Rita SIMONATI (a cura di), *Enchiridion delle Encicliche*, vol. V, EDB, Bologna 1995 (d'ora in avanti EE5), p. 211.

<sup>191</sup> EE5, p. 213; RE, p. 74.

<sup>192</sup> EE5, p. 213; RE, p. 74.

---

una missione si soppianti un governo con un altro e si chieda o si decreti l'allontanamento dei missionari stranieri di una determinata nazione; supponiamo inoltre [...] che gli indigeni, raggiunto un più alto grado di civiltà e quindi una tale maturità civile, vogliano, per rendersi indipendenti, cacciare dal loro territorio governatori, soldati e missionari della nazione straniera da cui dipendono...<sup>193</sup>.

Dunque, prosegue il documento, c'è bisogno di un grande numero di sacerdoti autoctoni, «che bastino da se soli sia a estendere i confini della società cristiana, sia a reggere la comunità dei fedeli della propria nazione»<sup>194</sup>; inoltre ad essi deve essere impartita una preparazione di alto livello spirituale, teologico e culturale in genere; il testo insiste con durezza, come per sradicare eventuali prevenzioni a tali affermazioni, ponendo in gioco tutto il peso dell'autorità pontificia: «certo sbaglierebbe chi stimasse questi indigeni come una schiatta inferiore e di ingegno ottuso; mentre una lunga esperienza dimostra che i popoli delle estreme regioni orientali e australi talora non la cedono ai nostri e possono benissimo gareggiare con essi e tener loro fronte per acume di mente»<sup>195</sup>.

Di grande importanza rispetto al tema oggetto del presente studio è infine una serie di affermazioni poste alla fine dell'enciclica:

Infine, venerabili fratelli [...] accogliete docilmente e con cuore disposto a pronta ubbidienza un'ultima e importantissima raccomandazione. I territori dalla Santa Sede affidati alla cura vostra operosa sono per lo più di grande estensione. Può dunque accadere che il numero dei missionari appartenenti al vostro particolare istituto sia di gran lunga inferiore al bisogno. [...] Va bene che gli ordini e le congregazioni religiose si glorino della missione tra i pagani loro affidata e delle conquiste finora procurate al regno di Cristo; ma si ricordino che i territori delle missioni non sono da essi posseduti in forza di un diritto esclusivo e perpetuo, ma che li posseggono a beneplacito della Santa Sede. [...] E poiché il Pastore divino ricercherà il suo gregge dalla Nostra mano, Noi senza esitazioni, quando apparirà necessario o più opportuno e utile alla maggiore espansione della chiesa cattolica, trasferiremo i territori delle missioni da un istituto a un altro, o lo divideremo e suddivideremo, e affideremo al clero indigeno o ad altre congregazioni i nuovi vicariati e prefetture apostoliche<sup>196</sup>.

L'ambiente creato dall'enciclica è mostrato da una lettera di mons. Fiorentini al delegato apostolico del 5 marzo 1926, nella quale asseriva:

sarà mio dovere di procedere più presto possibile alla erezione della Forania e alla nomina del P. Luigi Tchen a Vicario Foraneo, e di sostituire i quattro o cinque Missionari europei con Preti chinesi. [...] sembra chiaro che la Sacra Congregazione di

---

<sup>193</sup> EE5, p. 215; RE, p. 75.

<sup>194</sup> EE5, p. 217; RE, p. 76.

<sup>195</sup> EE5, pp. 217 e 219; RE, p. 77.

<sup>196</sup> EE5, pp. 225 e 227; RE, p. 82.



---

Propaganda desidera che prepariamo una Missione indigena che sia veramente fin da principio quale si conviene. Per ottenere questo sarebbe necessario di aggiungere al territorio già determinato altre tre sottoprefetture [...]. Resta inteso che la dotazione della nuova Missione sarà aumentata in modo che il Superiore non abbia a trovarsi in condizioni da dover combattere colla miseria. I due alunni che abbiamo nel Collegio Urbano passeranno alla nuova Missione, e faremo del tutto per cedere alla Missione qualche altro prete cinese<sup>197</sup>.

Il 6 marzo Costantini informava che riguardo alla nuova Prefettura Apostolica di Taichow tutto era preparato, e suggeriva che, dato che la notizia dell'erezione era filtrata, si procedesse rapidamente alla creazione della nuova circoscrizione<sup>198</sup>.

Una decina di giorni dopo il prelado friulano scriveva a Roma per presentare le nuove proposte di Fiorentini, allegando statistiche e carta geografica<sup>199</sup>.

Il 25, inoltre, inviava un dispaccio a Roma, nel quale affermava di aver studiato i tre progetti proposti a luglio 1925 da Ledóchowski, e suggeriva di accettare il primo dei tre<sup>200</sup>.

Il 30 marzo van Rossum comunicava a Costantini la nomina di tre vescovi cinesi, cioè mons. Tchao e i due prefetti nominati dal delegato nel 1923. Inoltre avvertiva che la consacrazione sarebbe avvenuta a Roma dalle mani dello stesso Pio XI; dalle parole del cardinale olandese si nota un altro intervento diretto del papa:

Da tempo sto pensando che gioverebbe molto al progresso della Chiesa costì, se, qualora la Missione di Süanhwafu venisse eretta in Vicariato Apostolico, il Vicario Apostolico si recasse a Roma per ricevere la consacrazione episcopale. Il Santo Padre, al quale ho parlato della cosa l'ha del tutto approvata, che anzi Sua Santità si degnerebbe di conferire egli stesso all'eletto la Consacrazione episcopale. Poiché la Consacrazione a Roma dalle mani del Santo Padre di un Prelato Cinese costituisce un grande avvenimento per la Chiesa e per la Cina, si sarebbe pensato di aggiungere al detto Vicario Apostolico altri Prelati Cinesi e quindi si sarebbe pensato di dare il carattere vescovile ai due Prefetti Apostolici di Puchi e di Lihsien<sup>201</sup>.

Con due lettere, datate 31 marzo e 1° aprile, il provicario di Ningpo mons. J.-B. Lepers mandò a Costantini informazioni dettagliate sulla erigenda prefettura<sup>202</sup> e

---

<sup>197</sup> Lettera di mons. Agapito Augusto Fiorentini a mons. Celso Costantini del 5 marzo 1926, allegata alla lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 17 marzo 1926, n° 171/26, in APF, N.S., vol. 905, f. 834r.

<sup>198</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 marzo 1926, n° 154/26, in APF, N.S., vol. 909, ff. 31-34.

<sup>199</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 17 marzo 1926, n° 171/26, in APF, N.S., vol. 905, ff. 831-840.

<sup>200</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 25 marzo 1926, n° 188/26, in APF, N.S., vol. 907, ff. 662-666.

<sup>201</sup> Cit. in NG, *Il contributo*, p. 61.

<sup>202</sup> Cfr. copia di lettera del p. J.-B. Lepers a mons. Celso Costantini del 31 marzo 1926, in APF, N.S., vol. 909, ff. 44-47.

---

suggeriva con forza la candidatura del p. Hou<sup>203</sup>.

Il 18 aprile mons. Fiorentini scriveva direttamente al card. van Rossum, per metterlo al corrente delle novità riguardo al progetto di nuovo vicariato: in particolare informa della creazione della Forania di Fenyang, cui era stato posto a capo come vicario il p. Luigi Tchen<sup>204</sup>.

Il 22 aprile Costantini mandò a van Rossum il progetto definitivo della erigenda circoscrizione di Taichow, rispondendo ai cinque quesiti che gli erano stati posti nella congregazione generale di Propaganda dell'agosto 1925:

Sono ora in grado di rispondere ai quesiti formulati dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide riguardanti il progetto della Missione indigena di Taichow (Ningpo).

1) "Se i cristiani della regione di Taichow fossero abituati a mantenere i Missionari quando questi si recano a visitarli;"

Si. Il Vicario Delegato di Ningpo scrive "*Oui et dans toutes les chrétientés des cinq Souspréfectures, au moins pendant la Mission vers Pâques, et presque dans toutes, pendant les autres visites du Missionnaire.*"

2) "Se fosse possibile aumentare il numero dei Sacerdoti assegnati alla nuova Missione;"

Mons. Reynaud, come vedesi nell'Allegato, porta da 7 a 10 il numero dei preti che saranno destinati alla nuova Missione, proponendo che vi resti il Lazzarista europeo P. Van Oyen.

Va inoltre considerato che la nuova Missione ha ben 15 grandi Seminaristi, oriundi del proprio territorio, i quali in breve rafforzeranno assai il personale della Missione stessa.

3) "Se i sacerdoti indigeni fossero in grado di occuparsi degli Europei;

4) Se si potesse ottenere che una residenza di Lazzaristi rimanesse nella nuova Missione;"

Mons. Reynaud scrive: "Quant aux Lazaristes Européens que désire la Propagande, je pense qu'il suffira de ne pas retirer M. Van Oyen, qui vit en très bonne intelligence avec le Clergé Chinois, et qui, outre de son ministère ordinaire, pourra servir d'agent de liason, ou de correspondant, pour les travaux exécutés dans nos ouvriers et vendus au dehors. C'est une bonne oeuvre dont bénéficient également le Ouvrières et la Mission et un service qu'un prêtre indigène ne pourrait pas rendre."

Noi abbiamo sperimentato questo sistema della permanenza di un Francescano spagnolo, il P. Arrieta, nella Missione di Puchi; e se ne sono sentiti dei vantaggi, senza alcun inconveniente. Il P. Arrieta si ritirerà da Puchi, perché è reclamato dal Vicariato di Hankow. Ma per il P. Van Oyen nulla impedisce che fin d'ora si preveda la sua permanenza nella nuova Missione, essendo desiderata da tutte due le parti.

La presenza del P. Van Oyen assicura infine l'assistenza spirituale a qualche euro-

---

<sup>203</sup> Cfr. copia di lettera del p. J.-B. Lepers a mons. Celso Costantini del 1° aprile 1926, in APF, N.S., vol. 909, ff. 48-49.

<sup>204</sup> Cfr. lettera di mons. Aurelio Agapito Fiorentini al card. Willem Marinus van Rossum del 18 aprile 1926, in APF, N.S., vol. 905, f. 864.

---

peo che si trovasse nella nuova Missione.

5) “Se fosse possibile migliorare la sistemazione economica della nuova Prefettura.”

Il benemerito P. J.B. Lepers, attuale Provicario, nelle aggiunte alle risposte già formulate dal compianto Mons. Reynaud, porta il totale della rendita della nuova Missione a 24.000 dollari, specificando la ragione di tali introiti (280.000 lire al cambio attuale): questa somma è certo sufficiente per l'ordinaria amministrazione della nuova Missione.

Ma va fatto pure assegnamento sull'offerta annua della Propagazione della Fede e su aiuti provenienti dalla Congregazione Lazzarista.

Infatti non bisogna dimenticare che la Missione è prevista come una Missione affidata al Clero Lazzarista cinese. La Congregazione, che ha larghi mezzi, l'assisterà certamente. Noi l'abbiamo già sperimentato per la Prefettura Apostolica di Lihsien, che è aiutata dalla Congregazione. Avevo scritto al Procuratore di Shanghai che sollecitasse dal Superiore Generale la promessa di un assegno annuo o l'erogazione di una offerta per aumentare il fondo patrimoniale. Non ho avuto ancora una risposta conclusiva, ma devo credere che la Congregazione non mancherà ai suoi doveri verso una Missione ad essa affidata. Cercherò che, almeno, la Congregazione si impegni a erigere il piccolo Seminario nella nuova Missione.

*Conclusiones.* Con le risposte già formulate da Mons. Reynaud e ratificate di buon grado dall'attuale Provicario, P. Lepers, mi sembra che il progetto è chiarito e migliorato, in modo che la Sacra Congregazione potrebbe procedere all'erezione della nuova Missione.

Il P. Lepers è il grande benefattore di questa Missione, perché egli cede i suoi beni personali, posseduti nella Missione stessa, per costituirne il fondo patrimoniale. Trattando con lui, siamo adunque sicuri che egli continua nelle vedute apostoliche del compianto Mons. Reynaud.

I cristiani di Ningpo hanno voluto che il loro venerato Pastore fosse riportato in China per riposare tra i figli. Io andrò tra giorni a Ningpo per i funerali. Allora mi occuperò della nuova Missione, andando a visitare i centri principali. - Di là pure manderò la terna dei candidati lazzaristi, tra cui scegliere il Superiore della Missione di Taichow.

Intanto per ragioni di carattere generale e perché questo progetto è già in dominio pubblico, io non posso che affrettare coi voti l'erezione formale della nuova e bella Missione.

E poiché essa è ben piantata ed è già ad un buon grado di sviluppo, e poiché tra i candidati alla carica di Superiore vi è la persona degnissima dell'onore dell'Episcopato, io non esito a fare l'augurio che la Missione sia eretta direttamente in Vicariato Apostolico<sup>205</sup>.

Il 25 aprile il presule friulano riceveva da Propaganda un'ulteriore comunicazione al riguardo: «mi do premura di comunicare alla Signoria Vostra la lieta noti-

---

<sup>205</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 22 aprile 1926, n° 228/26, in APF, N.S., vol. 909, ff. 42-43.

---

zia che il Santo Padre ha deciso di conferire egli stesso la consacrazione episcopale ai nuovi Vescovi Cinesi ed ha stabilito per tale funzione l'ultima domenica di ottobre, Festa di Cristo Re»<sup>206</sup>. Costantini ricorda questo evento nelle sue memorie:

Rimasi tutto commosso, e gli occhi mi si velarono di lacrime. Era con me il segretario don Filippo Tchao, che io intendevo di proporre come Vicario Apostolico di Suanhwafu. Gli passai il foglio, e rimanemmo un momento in silenzio, assorti nella visione del grande atto che si sarebbe svolto sulla tomba di San Pietro. Don Filippo Tchao non sapeva affatto che anch'egli sarebbe stato uno di questi fortunati Vescovi.

Andammo in cappella e pregammo Iddio a benedire a questa primizia dell'Episcopato Cinese<sup>207</sup>.

La risposta di Costantini al cardinale olandese fu immediata, e andava nella linea di aumentare il numero degli ordinandi:

L'idea di far venire a Roma i primi Vescovi Chinesi per ricevere la consacrazione dalle Auguste Mani del Sommo Pontefice mi ha riempito l'anima di commossa gioia.

Vi è in questo progetto una sublime bellezza e grandezza cristiana. Il Vicario di Gesù Cristo si colloca al di sopra delle differenze di razza e degli egoismi politici e rialza d'un colpo il prestigio della Chiesa nascente in China.

Questo atto avrà una grande ripercussione nel mondo, offrirà un alto aiuto morale a questo popolo umiliato, e alimenterà con un nuovo soffio il fervore per le Missioni.

Ritengo per fermo che anche il Governo Chinese e la Nazione apprezzeranno assai questo gesto di pura carità cristiana. Né alcuno potrà essere offeso, perché tutti comprenderanno che questo atto è in perfetto stile con l'Opera delle Missioni e ha un carattere essenzialmente e squisitamente religioso.

Di più codesta consacrazione dei primi Vescovi Chinesi, fatta a Roma dallo stesso Santo Padre, rimarrà nella storia con un alto e benefico effetto per il futuro: si stringeranno ancor più i vincoli di unione e di devozione alla Santa Sede da parte dei cristiani Chinesi. E al cospetto di tutti apparirà la grandezza della Santa Chiesa in confronto delle innumerevoli sette protestantiche.

Infine ciò equivarrà a mettere in pratica, nel modo più alto e solenne, i sapientissimi principi della "*Rerum Ecclesiae*". Si cambierà la *psicologia missionaria* e si segnerà veramente l'inizio di un metodo nuovo - assolutamente apostolico - e di un'era novella per le Missioni, che in molti luoghi sono uscite o vanno uscendo di minorità.

Se questo magnifico piano deve realizzarsi, conviene - come Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima lo pensa - attuarlo in una linea degna del grande cuore del Papa e dell'interesse della Chiesa nascente in China: cioè conviene certamente che vengano a Roma tutti i Prelati che potranno per il prossimo autunno essere consacrati Vescovi.

Per il Vicario Apostolico di Swanhwafu non ho che da confermare i rapporti e la

---

<sup>206</sup> Cit. in NG, *Il contributo*, pp. 61-62.

<sup>207</sup> COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, p. 341.

---

Terna già inviati.

Mons. Odorico Tcheng, Prefetto Apostolico di Puchi, e Mons. Melchiorre Souen, Prefetto Apostolico di Lihsien, sono certamente degni, per la loro pietà, scienza e devozione alla Santa Sede e per la buona esperienza offerta in circa due anni di governo, di essere promossi all'Episcopato.

Per la guerra o la carestia o i ladri, hanno tutti e due saputo sopportare con forza cristiana gravi disagi.

Ho inviato un rapporto supplementare (228/26) sull'erigenda Missione di Taichow (Ningpo). Ora andrò a Ningpo per i funerali del compianto Mons. Reynaud e di là manderò la Terna per la nomina del Superiore di quella Missione. Come è già detto nel rapporto citato, vi è un Candidato degnissimo di essere elevato all'Episcopato. Mons. Reynaud dice che il P. Giuseppe Hou è il miglior prete cinese ch'egli conoscesse.

Probabilmente anche la Missione che i Gesuiti stanno preparando nel Vicariato di Nanking (Shanghai) converrà che sia eretta in Vicariato (188-189/26). Nel mio prossimo viaggio a Ningpo e Shanghai raccoglierò gli elementi per il progetto della Missione e la Terna per la nomina del Superiore: vedrò se vi è il soggetto degno di essere proposto per la consacrazione episcopale.

Se si nominano Vescovi i Superiori sopra indicati, non vedo perché non dovrebbe essere nominato Vescovo il Superiore della erigenda Missione di Fenyang (Shansi). Tutti gli elementi del progetto e la Terna sono stati inviati (171/26 - 702/25). Il primo Candidato può ben essere nominato Vescovo. D'altronde l'estensione della Missione è uguale a quella del Vicariato di Taiyuanfu (15 sottoprefetture civili).

Così si avrebbero 5-6 Vescovi da consacrare. Io sarei felice di condurli a Roma<sup>208</sup>.

Lo stesso 26 aprile van Rossum comunicava al delegato apostolico che il suo suggerimento sul progetto di vicariato cinese dei gesuiti era stato approvato in linea di massima e gli richiedeva un progetto completo e la terna<sup>209</sup>.

L'8 maggio da Propaganda si scriveva a Costantini chiedendo il suo parere sull'erezione in vicariato apostolico della Missione di Fenyang; il delegato avrebbe risposto positivamente una decina di giorni dopo<sup>210</sup>.

Il 10 maggio Pio XI erigeva il Vicariato Apostolico di Suanhwafu<sup>211</sup>, e il p. Tchao ne era posto a capo<sup>212</sup>. L'indomani veniva mandato da Roma il telegramma che informava il delegato apostolico della erezione del Vicariato Apostolico di Swanhwafu, e della nomina di Filippo Tchao Huaiyi a vicario apostolico con carattere vesco-

---

<sup>208</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 26 aprile 1926, n° 242/26, in APF, N.S., vol. 902, ff. 202-203.

<sup>209</sup> Cfr. minuta di lettera del card. Willem Marinus van Rossum e di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani a mons. Celso Costantini del 26 aprile 1926, in APF, N.S., vol. 907, f. 667.

<sup>210</sup> Cfr. minuta di lettera del card. Willem Marinus van Rossum e di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani a mons. Celso Costantini dell'8 maggio 1926, in APF, N.S., vol. 906a, f. 191; telegramma di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 19 maggio 1926, in APF, N.S., vol. 906a, f. 194.

<sup>211</sup> Cfr. Pius XI, *Litterae apostolicae "Expedit"*, 10 maggio 1926, in AAS 18 (1926), pp. 377-378.

<sup>212</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 345. Materiale di secondaria rilevanza sull'erezione del vicariato e la nomina di Tchao in APF, N.S., vol. 903, ff. 393-422.

---

vile<sup>213</sup>; quando tale comunicazione giunse alla Delegazione, Costantini era fuori Pechino; il segretario Giuseppe Comisso ne informò subito il superiore, narrando lo svolgersi dell'evento:

Le scrivo senza attendere risposta alla mia del 7 perché ci sono parecchie novità. La più importante e la più gradita naturalmente è quella della nomina di Tchao. [...] Ecco il testo del telegramma da Roma: "Sua Santità [...] ha eretto Vicariato Apostolico Swanhwafu nominandone Vicario Apostolico con carattere vescovile reverendo Filippo Tchao. Van Rossum, Cardinal Gasparri".

Riguardo a Tchao ho fatto come mi aveva detto Lei: sono andato col telegramma da Mons. Jarlin e poi son venuto a prendere il P. Tchao e, con un po' d'imbarazzo, l'ho condotto al Petang. Mons. Jarlin era contento; in due parole gli ha annunciato la notizia: *Tu es episcopus Swanhafu*; e prendendo per il braccio il P. Tchao si è inginocchiato davanti all'immagine di S. Francesco [...] cominciando a recitare il *Regina coeli laetare alleluia*. Non occorre dire che mi son inginocchiato anch'io e che eravamo tutti tre visibilmente commossi. Poi l'abbiamo abbracciato. Mons. Jarlin, come il solito, ha un gentilissimo pensiero: intanto ch'io ero andato a prender P. Tchao, egli aveva preparato in un cofanetto la croce pettorale e l'anello pastorale, in modo che finita la preghiera e gli abbracci gli ha fatto il bel presente dicendogli specialmente che gli era caro dargli questi sacri oggetti, perché sono quelli che egli aveva ricevuto dal suo antecessore. Tchao era confuso e commosso: ho avuto l'impressione che qualche barlume della cosa gli fosse trapelato prima da certe lettere gratulatorie che aveva ricevuto dai suoi amici in cui c'era per lui una comune designazione a Swanhwafu. Anche Mons. Jarlin mi ha detto che c'eran già sparsi qua e là dei *bruits*. Insomma una specie di *vox populi vox Dei*. Mons. Jarlin ha fatto chiamare il Vicario Mons. Vanhersecke e gli ha detto di radunare gli altri preti e professori del Petang nel gran salone, dove ha fatto la presentazione solenne, facendomi leggere il telegramma; impressione generale di contentezza e soddisfazione. Sono poi arrivati anche gli studenti del piccolo Seminario e i domestici ecc. Abbiamo ringraziato e salutato Mons. Jarlin e assieme al fratello di Tchao, il professore del Seminario, siamo ritornati a casa. Lei immagina la nostra gioia comune. I nostri servi appena saputo la notizia, sono corsi al Petang, hanno preso un ciborio in Cloisonné e l'han portato a Mons. Tchao: è giunto verso sera il Comitato di Carità dei pagani a complimentare il nuovo eletto. Tutti contenti. Io ho creduto bene di partecipare la notizia ai benedettini e agli stigmatini: così alla sera, in refettorio son venuti gli stigmatini e abbiamo brindato in onore di Tchao. È giunto poi il Sig. Kouen ed è stato una cosa commovente: prima si è inginocchiato per aver la benedizione e poi si è talmente commosso che non ha potuto trattenere le lagrime. Io e gli stigmatini rimanemmo veramente tocchi da tale manifestazione di gioia e di affetto. Stamattina anche dietro mia insistenza Mons. Tchao è andato a casa dalla mamma sua<sup>214</sup>.

Il 12 maggio, in seguito a una congregazione generale di Propaganda al riguar-

---

<sup>213</sup> Minuta del telegramma in APF, N.S., vol. 902, f. 188.

<sup>214</sup> Lettera di don Giuseppe Comisso a mons. Celso Costantini del 14 maggio 1926, in PIGHIN-GABRIELI-MARCON (coord.), *Il ritratto*, pp. 178-179.

---

do, veniva separata una parte di territorio dal Vicariato Apostolico di Taynanfu, per erigere il Vicariato Apostolico di Fenyang<sup>215</sup>, cui veniva posto a capo Luigi Tchen Huodi, dell'Ordine dei Frati Minori<sup>216</sup>.

Dalla relazione con sommario della congregazione generale emergono alcuni rilievi negativi al futuro vescovo, da qualcuno considerato sospetto «quasi esset susurro contra sacerdotes europeos» e personaggio superbo; Costantini aveva rintuzzato tali critiche, attribuendole all'ipersensibilità di taluni missionari occidentali: «se un sacerdote cinese accenna discretamente alle *naturali* aspirazioni della China, anche nel campo politico, può facilmente apparire animato di spirito anti-straniero e superbo»<sup>217</sup>.

Il 20 maggio, in un'udienza concessa al prefetto di Propaganda, Pio XI prese visione della lettera di Costantini del 26 aprile precedente, decise di nominare vescovi Odorico Tcheng<sup>218</sup> e Melchior Souen<sup>219</sup> e fissò per la consacrazione l'ultima domenica di Ottobre, Festa di Cristo Re<sup>220</sup>.

Il 23 maggio Costantini si recò in visita al Vicariato Apostolico di Ningpo, e volle andare anche nella zona di Taichow<sup>221</sup>. Il 3 giugno ne scrive a Propaganda:

Ho fatto una visita ai principali centri della erigenda missione di Taichow (Ningpo), da confidarsi ai Lazzaristi Chinesi.

Sono lieto di confermare la relazione del compianto Mons. Reynaud, completata poi dal Vicario Delegato P. Lepers C.M.

A Taichow, antica sede di Prefettura Civile, vi è una bella e spaziosa Chiesa con una decorosa residenza. Vi sono pure alcune opere di carità ben organizzate e dirette da una congregazione di *Vergini Chinesi*.

Negli altri centri principali vi sono pure belle chiese e residenze con varie opere missionarie. I cristiani sono buoni.

Il P. Van Oyen, ottimo missionario lazzarista, olandese, è ben lieto di rimanere nella Missione con un Superiore Chiese.

Siamo pure rimasti intesi col P. Visitatore dei Lazzaristi e col Vicario Delegato di Ningpo, di sollecitare dal Generale della Congregazione la fondazione di una Casa Religiosa di Lazzaristi nella erigenda Missione, col proposito di affidare a questi PP. Lazzaristi il Piccolo Seminario e di utilizzare la loro opera per gli esercizi al Clero e anche alle popolazioni cristiane. Qui tutti i Lazzaristi sono favorevoli a questo progetto, e sembra certo che il Generale lo accoglierà volentieri. Così la missione si arricchirà di un'opera in più, senza danno del proprio bilancio.

---

<sup>215</sup> Cfr. Pius XI, *Litterae apostolicae "In omnes"*, 12 maggio 1926, in AAS 18 (1926), pp. 485-486.

<sup>216</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 345.

<sup>217</sup> Cfr. Ponzona n° 12/1926 di Vincenzo Vannutelli. Relazione con Sommario, maggio 1926, in APF, N.S., vol. 905, f. 847r.

<sup>218</sup> Materiale vario, ma di secondaria importanza, riguardo alla promozione all'episcopato di Tcheng si può trovare in APF, N.S., vol. 910, ff. 752-763 e 772-782.

<sup>219</sup> Materiale vario, ma di secondaria importanza, riguardo alla promozione all'episcopato di Souen si può trovare in APF, N.S., vol. 903, ff. 241-248 e 251-267.

<sup>220</sup> Appunto del card. Willem Marinus van Rossum del 20 maggio 1926, in APF, N.S., vol. 902, f. 203v.

<sup>221</sup> Cfr. COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 321-323.

---

La notizia dell'erigenda Missione indigena, già largamente nota, incontra il generale favore sia del clero estero che del clero Chinese. Non ho udito alcuna voce di dissenso.

Tutto poi corrobora la proposizione esposta di erigere la Missione direttamente in Vicariato: non ho riscontrato nessuna ragione in contrario<sup>222</sup>.

Il 24 il presule friulano scriveva a mons. Jarlin una lettera di congratulazioni per il ruolo da lui svolto nella creazione del vicariato da affidare al clero locale<sup>223</sup>.

Il 31 maggio, da Roma, si avisava Costantini con un telegramma della decisione di Pio XI di promuovere all'episcopato i prefetti apostolici Odorico Tcheng e Melchiorre Souen<sup>224</sup>.

Il 3 giugno Costantini mandava la terna per Taichow, proponendo come *dignissimus* Giuseppe Hou, *dignior* Paolo Mao, e *dignus* Tommaso Tseng. Nel dispaccio il delegato apostolico raccomanda fortemente, ancora una volta, la scelta di Hou:

[...] il P. Hou Giuseppe, presenta tutti i requisiti che fanno prevedere in lui un ottimo Superiore di Missione. [...] Tutte le persone che ho discretamente interrogato, furono favorevoli, senza alcuna eccezione, al primo Candidato, cioè al P. Hou. [...] Il compianto Mons. Reynaud [...] scriveva: “[...] M. Joseph Hou, le Prêtre Chinois le plus méritant que j’aie connu; confrère aimable, intelligent, pieux, régulier [...]”. I sacerdoti chinesi, tutti, senza alcuna eccezione, riconoscono la superiorità del P. Hou; e la sua nomina è destinata a riscontrare il plauso di tutti, missionari esteri e preti chinesi, religiosi e secolari. Io conosco personalmente e bene il P. Giuseppe Hou, perché l’ho avuto con me come assiduo ed ottimo Collaboratore a Wuchang, quando si preparò lo schema pel Concilio Plenario. L’ho poi avuto come Consultore al Concilio stesso e infine l’ho ora incontrato nel Vicariato di Ningpo e ho avuto occasione di intrattenermi con lui e mi sono confermato nell’eccellente opinione che già possedeva di lui. È un buon predicatore. Appartiene a una famiglia non ricca, ma non miserabile, del Vicariato di Ningpo, cioè ha una posizione sociale non distinta, ma onorabile, e migliore di quella della maggior parte dei preti chinesi<sup>225</sup>.

Dal materiale informativo per Propaganda, Hou viene presentato dunque molto positivamente: nato nel 1881 a Chusan nel Chekiang, da genitori cristiani, aveva studiato nel Seminario Minore di Chusan, quindi nella casa provinciale di Kashing (filosofia e teologia); nel 1906 era entrato nella Congregazione della Missione; ordinato presbitero nel 1910, insegnava dogmatica nel Seminario Maggiore, e aveva

---

<sup>222</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 3 giugno 1926, n° 283/26, in APF, N.S., vol. 909, f. 70.

<sup>223</sup> Testo in COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, p. 344.

<sup>224</sup> Cfr. minuta di biglietto di mons. Francesco Marchetti Selvaggiani a mons. Giuseppe Pizzardo, contenente richiesta di invio di telegramma a Celso Costantini con relativo testo, 31 maggio 1926, in APF, N.S., vol. 910, f. 752.

<sup>225</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 3 giugno 1926, n° 284/26, in APF, N.S., vol. 909, ff. 76-77.



---

svolto il ministero pastorale per tre anni in diversi distretti del vicariato. Parlava francese. È descritto come prete di dottrina ortodossa, pio e zelante, prudente<sup>226</sup>.

Il 6 giugno Costantini mandava il progetto del vicariato “indigeno” di Haimen<sup>227</sup>, e la terna corrispondente<sup>228</sup>: in realtà mandò quattro nomi, tutti presentati dai gesuiti: questi avevano proposto una terna di preti secolari: Giovanni Kou, Luca Tchang e Ignazio Kong. Poi aggiungevano: «le Conseil a essayé de former une terna parmi les prêtres indigènes religieux. Il n’a pu retenir qu’un nom: Simon Tchou (Tsu)<sup>229</sup>, S.J. Si on fait entrer ce religieux dans la terna des Prêtres séculiers, il occupe, par les votes donnés, le 1<sup>er</sup> rang»<sup>230</sup>. Il delegato consigliò nel suo rapporto di scegliere Tsu, e fece sapere che il p. Beaucés superiore religioso dei gesuiti di Shanghai, gli aveva comunicato che il preposito generale aveva già dato il suo assenso alla nomina di Tsu, in caso la Santa Sede lo avesse voluto<sup>231</sup>. Dunque Costantini scrive:

Mons. Paris e il Consiglio della Missione hanno espresso il seguente giudizio: “Noi siamo contenti che la Santa Sede scelga per Superiore della nuova Missione un prete secolare, ed abbiamo perciò formulato la miglior terna con preti secolari. *Volendo però assicurare, per quanto è umanamente possibile, il miglior successo della nuova Missione e pensando solo alla buona riuscita di questa grande e santa impresa*, noi proponiamo al primo posto il P. Simone Tsu, Vicario Foraneo in un distretto della nuova Missione”.

Io dopo la visita fatta nei territori della nuova Missione, in cui per più giorni ho avuto per compagno il P. Simone Tsu, che traduceva in cinese i miei frequenti saluti fatti ai cristiani in latino, e dopo una discreta consultazione fatta con Missionari esteri e con preti cinesi, sono venuto alla stessa conclusione di Mons. Paris e del Consiglio della Missione.

Perciò la terna che io umilmente sottopongo alla Santa Sede è la seguente:

I Dignissimus: P. Simone Tsu S.J.

II Dignior: P. Giovanni Kou

III Dignus: P. Luca Tchang

Ecco ora le quattro ragioni che consigliano di preferire il P. Simone Tsu S.J.

1) Il P. Simone Tsu, appartenendo alla Compagnia di Gesù, avrà tutto l’appoggio del proprio Ordine: appoggio morale ed anche materiale. Se insorgessero nel nuovo Vicariato difficoltà d’ordine politico, egli potrebbe essere validamente difeso dai suoi confratelli di Shanghai. Anche per piccoli affari, nel passaggio del territorio e delle opere da parte dei Gesuiti al nuovo Vicariato, un Gesuita può dirimere varie difficoltà.

---

<sup>226</sup> Cfr. APF, N.S., vol. 909, f. 78.

<sup>227</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 giugno 1926, n° 289/26, in APF, N.S., vol. 907, ff. 673-700. Altro materiale ai ff. 713-741.

<sup>228</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 giugno 1926, n° 290/26, in APF, N.S., vol. 907, ff. 701-713.

<sup>229</sup> Cenni biografici in TESTA, *Come pietre*, p. 367; NG, *Il contributo*, p. 69.

<sup>230</sup> APF, N.S., vol. 907, f. 707.

<sup>231</sup> Cfr. lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 giugno 1926, n° 290/26, in APF, N.S., vol. 907, f. 702.

---

2) Un importante elemento per il successo della futura Missione sta nel fatto di fondare una Casa di Religiosi Gesuiti a Nantung. Questa Casa potrebbe occuparsi del Piccolo Seminario e degli Esercizi del Clero. Se il primo Vescovo di Nantung sarà un Gesuita, questo importante progetto, già ben accolto dal Superiore Provinciale dei Gesuiti, otterrà una più facile attuazione.

3) Infine va considerato che il P. Simone Tsu appartiene a una delle famiglie più distinte di Shanghai, una famiglia che ha una delle più onorevoli posizioni sociali. Siccome i preti indigeni non hanno una posizione giuridica ben riconosciuta dal Governo Chinese e appartengono, in generale, alla classe povera, né sono letterati, non godono presso i pagani di prestigio personale. P. Simone Tsu, per la posizione della sua famiglia, è in condizione di rappresentare l'ufficio di Vescovo con più decoro anche in faccia ai pagani.

4) Essendo poi egli di Shanghai, la sua eventuale nomina sarebbe considerata come un grande onore per la cristianità di Shanghai; e i cristiani di Shanghai, tra cui ve ne sono di ricchi e munifici, sarebbero tratti a dare più volentieri il loro concorso pecuniario a un Vescovo Shanghaiese, per un Vicariato alle porte di Shanghai.

Di più, le relazioni personali della famiglia Tsu servirebbero a metterlo in buona vista presso i Mandarini e a fargli superare eventuali difficoltà d'ordine politico.

Tutti i missionari esteri, con cui ho parlato, pongono come primo candidato il P. Tsu.

Su quattro sacerdoti cinesi da me interrogati, tre hanno pure detto che il migliore Superiore che si possa sperare è il P. Tsu. Uno è contrario al P. Simone Tsu e preferirebbe D. Luca Tchang. Questo voto si spiega per le qualità del carattere notate nel foglio relativo al P. Tsu. Egli ha un temperamento più austero che quello, per es. del P. Giovanni Kou. Il P. Tsu ispira minore confidenza. Ma questo fatto non ha, a mio avviso, tale valore da controbilanciare o infirmare le ragioni sopra esposte e per le quali sembra preferibile al governo del nuovo Vicariato il P. Simone Tsu.

Nella mia visita all'erigenda Missione di Nantung, nei vari convegni avuti coi diversi sacerdoti nelle diverse residenze, non ho notato alcuna asprezza di modi da parte del P. Tsu verso i sacerdoti, né freddezza da parte dei sacerdoti verso di lui.

I Vicari Apostolici che sono o piuttosto erano contrarii alla tesi dei Vescovi cinesi, mettevano sempre avanti la ragione che i preti cinesi non avrebbero saputo comandare con sufficiente energia ai loro confratelli.

Il P. Tsu ha invece questa qualità: perciò ispira meno simpatia ai preti cinesi; ciò si spiega; ma questa è una questione di *sentimento*.

Soprattutto interessa di avere nella nuova Missione un uomo che sappia dirigere i propri soggetti.

La condizione di *religioso* non ha soverchia importanza per il Clero secolare, abituato com'è a essere retto da religiosi<sup>232</sup>.

Dal materiale inviato a Roma possiamo trarre alcuni dati biografici del p. Tsu:

---

<sup>232</sup> Lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 6 giugno 1926, n° 290/26, in APE, N.S., vol. 907, ff. 703-706.

---

era nato nel 1868 a Shanghai, da una famiglia cattolica molto conosciuta e stimata in città. Aveva frequentato dapprima il Collegio di Sant'Ignazio, quindi, dal 1882, nel Seminario Minore di Zi-ka-wei; proseguì studiando filosofia nel Seminario Maggiore e teologia nello scolasticato dei gesuiti a Zi-ka-wei. Nel 1888 era entrato nel noviziato della Compagnia di Gesù e nel 1898 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Dopo un grande lavoro sia nelle parrocchie che nelle scuole, nel 1924 fu nominato vicario della Forania di Nan-tong, e l'anno seguente di quella di Haimen. Viene descritto come religioso rispettoso e docile verso i superiori, pio, zelante e attento alle necessità dei poveri, prudente; capace di mettersi in relazione positiva con le autorità civili, soprattutto grazie alle sue origini. Considerato buon amministratore, gli viene però rimproverato di esser talora ricorso in modo eccessivo alla liberalità della sua famiglia. D'altro canto, come nota negativa, si fa notare come a volte sia stato alquanto rigido, e un po' pessimista<sup>233</sup>.

Intanto da Roma, alla metà del mese, Pio XI tornava sul tema delle missioni, con la lettera ai vicari apostolici della Cina *Ab ipsis*, del 15 giugno 1926<sup>234</sup>: in essa vengono ribadite le idee della *Rerum Ecclesiae*, ma con un'applicazione al caso locale, e si parla già, seppure in generale, di futuri vescovi cinesi, auspicando di vedere sacerdoti e vescovi locali e stranieri, uniti in fraterna carità per il bene della Chiesa e della nazione<sup>235</sup>.

Nel concistoro pubblico del 24 giugno Filippo Tchao, Odorico Tcheng, e Melchiorre Souen ricevevano la nomina di vescovo, rispettivamente coi titoli di Vago, Esbon e Cotenna<sup>236</sup>.

Il 5 luglio Ledóchowski, generale della Compagnia di Gesù, scrisse a mons. Francesco Marchetti Selvaggiani per metterlo a parte della sua opinione negativa sulla nomina del p. Tsu: nonostante i grandi vantaggi derivatigli dalla sua origine sociale, il preposito riteneva che fosse meglio ordinare un sacerdote secolare<sup>237</sup>: come si vedrà, tale suggerimento del preposito non fu seguito.

Il 10 luglio Costantini si recò in visita al Vicariato Apostolico di Taiyuanfu<sup>238</sup>.

Il 14 luglio Luigi Tchen era nominato vescovo titolare di Attuda<sup>239</sup>.

Sempre nel mese di luglio si riuniva una congregazione generale di Propaganda per studiare la questione del vicariato indigeno nel territorio di Nanchino, nella quale si decideva di nominare Simone Tsu e di dare alla nuova circoscrizione

---

<sup>233</sup> Cfr. APF, N.S., vol. 907, f. 708.

<sup>234</sup> Pius XI, *Epistula "Ab ipsis" ad RR. DD. Vicarios et Praefectos Apostolicos Sinarum regionis adversus quasdam fallaces opiniones de Ecclesiae opera in eas gentes*, 15 giugno 1926, in AAS 18 (1926), pp. 303-307.

<sup>235</sup> «Interea quid catholico orbi pulchrius visu quidve antiquius, quam ut Episcopi sacerdotesque alienigenae, cum Episcopis atque presbyteris sinensibus fraterna caritate coniuncti, communiter omnes Ecclesiae incremento atque Sinarum bono promovendo dent operam?»: *ibid.*, p. 306.

<sup>236</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 257.

<sup>237</sup> Cfr. Lettera di p. Włodzimierz Ledóchowski a mons. Francesco Marchetti Selvaggiani del 5 luglio 1926, in APF, N.S., vol. 907, f. 743.

<sup>238</sup> Cfr. COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 336-338.

<sup>239</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 311; APF, N.S., vol. 906a, f. 216. In APF, N.S., vol. 905, ff. 867-872, trovasi lettera di Bernardino Klumper, ministro generale dei frati minori al card. Willem Marinus van Rossum del 2 luglio 1926 contenente il suo assenso all'ordinazione di Tchen e informazioni su di lui. Materiale vario sulla nomina vescovile di Tchen in APF, N.S., vol. 906°, ff. 196-226.

---

il nome di Haimen<sup>240</sup>.

Inoltre veniva anche trattata la questione dell'erezione del Vicariato Apostolico di Taichow e della nomina del vicario<sup>241</sup>.

Il 30 luglio Giuseppe Hou Ruoshan, lazzarista, veniva provvisto della diocesi titolare di Teodosiopoli<sup>242</sup>; il 10 agosto la Santa Sede creava il Vicariato Apostolico di Taichow<sup>243</sup> (ricavando il suo territorio dal Vicariato Apostolico di Ning-Po), e il p. Hou ne era nominato vicario<sup>244</sup>. Lo stesso giorno il p. François Verdier, superiore generale dei lazzaristi, scrisse a van Rossum per assicurare l'aiuto della sua congregazione al nuovo vicario apostolico: «nous serons heureux, Eminence, d'aider du mieux possible Monseigneur Hou, comme nous avons aidé Monseigneur Souen»<sup>245</sup>.

Il 31 luglio da Propaganda si scriveva a Costantini per informarlo dalla creazione dei vicariati di Taichow e Haimen, e al p. Ledóchowski per il secondo<sup>246</sup>.

Il 2 agosto Simone Tsu Kaimin, gesuita, veniva nominato vescovo titolare di Lesvi<sup>247</sup>; nove giorni dopo, operando una divisione del Vicariato Apostolico di Nanchino, veniva eretto il Vicariato Apostolico di Haimen<sup>248</sup> e Tsu ne era posto alla guida<sup>249</sup>.

Il 4 agosto Costantini scriveva lettere di congratulazioni a Prosper Paris, vicario apostolico di Nanchino e a G.B. Lepers, provicario apostolico di Ningpo, per il ruolo da loro svolto nella vicenda dell'ordinazione dei primi vescovi cinesi<sup>250</sup>. Il 24 faceva lo stesso con mons. Fiorentini, di Taiyanfu<sup>251</sup>.

Con una lettera del 5 agosto, accondiscendendo a una richiesta di Propaganda, Ledóchowski prometteva che avrebbe mantenuto nel Vicariato di Haimen una casa di gesuiti europei<sup>252</sup>.

## 6. Le ordinazioni

L'impressione prodotta in Cina dalla svolta decisamente intrapresa da Pio XI è ben presentata da mons. Costantini in un suo dispaccio dell'agosto:

Sono rientrato a Pekino da 15 giorni, dopo un viaggio durato tre mesi, nel quale ho

---

<sup>240</sup> Cfr. pendenza n° 20/1926 di Camillo Laurenti. Relazione con Sommario, luglio 1926, in APF, N.S., vol. 907, ff. 756-773.

<sup>241</sup> Cfr. pendenza n° 21/1926 di Raffaele Merry del Val. Relazione con Sommario, luglio 1926, in APF, N.S., vol. 909, ff. 106-115.

<sup>242</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 344.

<sup>243</sup> Cfr. Prus XI, *Litterae apostolicae* "Supremi apostolatus", 10 agosto 1926, in AAS 19 (1927), pp. 51-52.

<sup>244</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 346. Materiale in APF, N.S., vol. 909, ff. 413-445.

<sup>245</sup> Lettera di p. François Verdier al card. Willem Marinus van Rossum del 10 agosto 1926, in APF, N.S., vol. 909, f. 439r.

<sup>246</sup> Cfr. minute in APF, N.S., vol. 908, ff. 173 e 185.

<sup>247</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 345.

<sup>248</sup> Cfr. Prus XI, *Litterae apostolicae* "Ut, aucto", 11 agosto 1926, in AAS 19 (1927), pp. 88-89.

<sup>249</sup> Cfr. AAS 18 (1926), p. 346. Materiale relativo alla creazione del vicariato e alla nomina di Tsu si trova in APF, N.S., vol. 908, ff. 206-240.

<sup>250</sup> Testo in COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 344-345.

<sup>251</sup> Testo in *ibid.*, p. 346.

<sup>252</sup> Cfr. lettera di p. Włodzimierz Ledóchowski a mons. Francesco Marchetti Selvaggiani del 5 agosto 1926, in APF, N.S., vol. 908, f. 197.

---

visitato i più importanti centri della China.

Sono perciò in condizione di offrire qualche informazione sull'impressione prodotta in China dagli ultimi Atti del Santo Padre.

L'Enciclica "*Rerum Ecclesiae*", la Lettera ai Vicari Apostolici, la nomina dei sei Vescovi Chinesi e la loro consacrazione a Roma hanno prodotto una profondissima impressione: è come se una scossa elettrica fosse passata per le Missioni, ridestando gli animi e dirigendoli sopra un nuovo cammino. Monsignor Léocrart mi scrive: "Tous nos vœux accompagneront les Evêques dans le voyage à Rome, qui va consacrer une orientation si heureuse pour l'Eglise en Chine!" - Monsignor Timmer<sup>253</sup> scrive: "Ex corde gratulor quod ex clero indigena plures ad dignitatem episcopalem evhei possent. Finis coronavit opus." - Altri mi scrivono: "Quel beau geste du Souverain Pontife!"

L'impressione generale si può riassumere così: è finito il tempo delle interminabili dispute. Il Papa realizza coraggiosamente la teoria coi fatti: e si ha la netta impressione che, o si va avanti col Papa o si resta tagliati fuori dalla corrente della vita apostolica. Ci si è accorti che, se non si cambiava strada, si finiva col creare in China una *Chiesa servile*. Con la nomina dei sei Vescovi Chinesi il Papa ha definitivamente chiuso un periodo storico e ne ha inaugurato un altro.

Questa formidabile scossa, però, non è avvenuta - come d'altronde è naturale - senza un certo turbamento nella antiquata psicologia missionaria, formata di abitudini secolari. - Quei missionari che erano abituati a considerare le Missioni come una proprietà della propria famiglia religiosa e come un'organizzazione per sé stante e definitiva, hanno avuto la chiara sensazione che vanno maturandosi tempi nuovi e che essi devono considerarsi *non più padroni, ma ospiti*. È umano pure che ciò abbia disturbato le vaste amministrazioni dei beni materiali delle Missioni.

Sono però lieto di rendere omaggio allo spirito di profonda disciplina dei Missionari: essi accettano la parola del Papa con perfetta obbedienza; e non vale la pena di raccogliere qualche sommosso e isolato mormorio.

Mons. Jarlin qui è raggianti per la nomina di Mons. Tchao a Vicario Apostolico di Swanhwafu. Mons. Fabrègues invece è freddissimo.

I Missionari giovani sono entusiasti delle nuove direttive: i vecchi, salvo molte e belle eccezioni, piegano obbedienti il capo.

Sono poi lieto di poter offrire un splendida prova dello spirito di disciplina con cui sono state accolte le direttive del Santo Padre e di segnalare un importante frutto immediato dei Suoi recenti Atti.

Mi sono stati già inviati 10 progetti di Missioni indigene, più o meno completamente redatti. Ma in un giro di non molti anni saranno portati a perfetta maturazione.

Si è capito da tutti che il successo e la gloria di una Missione sta nel raggiungere il fine, cioè nella fondazione della Chiesa mercè il clero indigeno.

La rivalità, che produsse già tanti mali nelle Missioni, diventa ora un elemento di sana emulazione. E si diffonde il desiderio di poter offrire alla Chiesa una Missione indigena come il frutto del proprio lavoro apostolico.

---

<sup>253</sup> Mons. Odoric Timmer, francescano olandese, vicario apostolico di Lu'an: dati biografici in WANG JIYOU, *Le Premier Concile*, p. 374.

---

Il Governo Chinese ha accolto con grande compiacenza la notizia degli ultimi Atti del Santo Padre. Un Ministro mi ha detto: “La cattolicità della Chiesa, in China, era una teoria, che si faceva fatica a capire. Ora è un fatto ben chiaro.” Il Ministro degli Esteri mi ha detto: “L’elezione dei Vescovi cinesi ha un grande significato. Noi ne siamo lieti e riconoscenti. Ciò gioverà a far diffondere la religione cattolica, e sarà un gran bene. Perché gli uomini senza religione sono bestie”. Lo stesso Ministro ha l’intenzione di incaricare il Ministro di Berna, Lou-Tseng-Tsiang, cattolico, a rappresentare il Governo Chinese alla Consacrazione dei Vescovi, se vi sarà invitato il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede.

Nelle Legazioni Estere, in generale, e nella stampa gli Atti del S. Padre hanno avuto una simpatica eco.

I Preti e i Cattolici cinesi sono giubilanti e pieni di gratitudine per il Santo Padre. *Vedono rialzata la loro dignità*. Fanno delle sottoscrizioni per inviare un modesto dono al Santo Padre e per contribuire alle spese di viaggio dei nuovi Vescovi.

Io ho inviato a tutti i Vicari e Prefetti Apostolici della China la lettera del S. Padre, ad essi indirizzata, profittando dell’occasione per comunicare la notizia della consacrazione dei Vescovi cinesi a Roma. Ho fatto pure redigere una traduzione cinese dell’importante Documento Pontificio e cerco come meglio posso di far conoscere il pensiero del Papa. Unisco copia della mia circolare.

Non mancheranno difficoltà. I frutti di questo stesso felice cambiamento di rotta non si matureranno che a più lunga scadenza. Non è facile spazzare d’un colpo il peso di troppi e inveterati pregiudizi contro le Missioni.

Ma ora si guarda all’avvenire con più grande fiducia e con un respiro più libero, e il lavoro apostolico riceve nuovo impulso e fervore: perché il Papa, con un vigoroso colpo di timone, ha disincagliato la divina barca missionaria dalle secche, in cui procedeva stentatamente, e l’ha portata in alto - sul mare libero e aperto<sup>254</sup>.

Il 10 settembre mons. Costantini e i sei ordinandi s’imbarcarono a Shanghai sulla nave statunitense *President Adams*, scelta oculatamente per evitare sia un bastimento francese che uno italiano, onde riaffermare imparzialità e indipendenza. Il viaggio avvenne con fermate a Hong Kong, Manila e Singapore, per approdare poi a Napoli il 16 ottobre. Da qui il trasferimento a Roma fu rapidamente effettuato grazie anche alla gentilezza del governo italiano, che mise a disposizione un vagone di prima classe, dopo aver dispensato il gruppo dai controlli doganali dei bagagli<sup>255</sup>.

Pochi giorni prima della grande cerimonia, vi furono alcune timide interferenze del governo francese, effettuate attraverso intermediari del mondo cattolico.

Qualche giorno prima del 28 Ottobre, data della Consacrazione dei vescovi Cinesi, è stato da me Monsignor A. Olichon, Direttore della Pontificia Opera di San Pietro

---

<sup>254</sup> Allegato I alla lettera di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 18 agosto 1926, n° 366/26, APF, N.S., vol. 899, ff. 918-919.

<sup>255</sup> Cfr. TESTA, *Come pietre*, pp. 353-356.

---

Apostolo in Francia.

Mi ha detto che al Ministero degli Esteri a Parigi *si era un poco inquieti* davanti il fatto della Consacrazione dei Vescovi indigeni.

Ho risposto che non v'era alcuna ragione d'inquietudine, perché le Missioni indigene rappresentano il fine naturale a cui devono arrivare le Missioni estere; ché anzi le Missioni indigene sono il vero successo e il coronamento delle fatiche apostoliche dei Missionari. Se avviene che varie Missioni indigene siano erette in territori già affidati a Missionari francesi, ciò costituisce un titolo d'onore per questi Missionari e una ragione di gratitudine verso di essi da parte dei cattolici cinesi.

Qualche giorno dopo si è presentato il padre Gibert SJ Procuratore delle Missioni Chinesi a Parigi e Direttore per la Francia della Pontificia Opera della Santa Infanzia. Mi ha detto che aveva avuto un incarico, non ufficiale, ma ufficioso e privato, da parte del Ministero degli Esteri, di assumere qualche informazione sul modo con cui viene considerata la posizione giuridica del Clero cinese.

Ho risposto che la creazione di Vescovi cinesi attesta il felice e naturale progresso delle Missioni e non modifica né di diritto né di fatto la Convenzione Barthemy, la quale concerne la libertà dei cristiani in genere, senza distinzione di nazionalità.

- Ma se il Governo francese deve proteggere anche i cattolici cinesi e, nel caso specifico, le Missioni indigene, e salvaguardarne i beni materiali, occorrerebbe stabilire una clausola da cui risultasse che i nuovi territori ecclesiastici passano ai Vescovi cinesi conservando i diritti precedenti.

Ho risposto: - Io non ho competenza per trattare questa questione, che è di stretta spettanza della Santa Sede. Posso semplicemente esprimere il mio punto di vista, che è questo: non trovo affatto necessario aggiungere clausole a una situazione giuridica chiara e pacifica. Quando fu eretta la Prefettura di Puchi, ho adunato una conferenza di Procuratori a Shanghai, nella maggior parte francesi. Il loro avviso fu appunto questo, di non sollevare questioni.-

- Ma allora i Vescovi cinesi dovranno ricorrere, in caso di necessità, ai Consoli francesi?

- Faranno quello che crederanno più opportuno. -

In generale, ora prevale il sistema di accomodare le questioni sul luogo, senza portarle ai Consoli o ai Ministri a Pekino. - Certo sarebbe odioso per i Chinesi ricorrere alla difesa di una potenza estera: ma i Vescovi cinesi si regoleranno come stimeranno più prudente. Essi possono però sempre deferire le questioni al Delegato Apostolico, il quale non abbandonerà le Missioni cinesi. Oggi io non sono in grado di risolvere questioni future e ipotetiche, tanto più perché si tratta di una materia sulla quale dovrò domandare istruzioni alla Santa Sede. -

Il padre Gibert parve soddisfatto.

La ragione per cui io ho creduto di scartare subito la proposta di una clausola è evidente: La Convenzione Barthemy rappresenta un patto tra la China e la Francia e non impegna la Santa Sede. Se la Santa Sede stabilisse delle nuove clausole, sarebbe essa stessa che consegnerebbe in qualche modo la tutela delle Missioni indigene alla Francia.

---

Certo, allo stato attuale, la posizione giuridica delle Missioni indigene non è perfetta. Lo sarà il giorno in cui le condizioni politiche della Cina permetteranno di stipulare una Convenzione tra la Santa Sede e la Cina stessa<sup>256</sup>.

La mattina del giovedì 28 ottobre aveva infine luogo, in San Pietro, con grande solennità, l'ordinazione di Giuseppe Hou, Filippo Tchao, Luigi Tchen, Odorico Tcheng, Melchiorre Souen e Simone Tsu ad opera del pontefice e del delegato apostolico come co-ordinante<sup>257</sup>; il cammino iniziato nel sec. XVII con la consacrazione di Gregorio Luo Wenzao e subitamente interrotto, era definitivamente ripreso.



*Pio XI presiede il 28 ottobre 1926 nella Basilica di S. Pietro la cerimonia di consacrazione dei primi cinque vescovi cinesi [Foto Felici, Roma].*

---

<sup>256</sup> Lettera di di mons. Celso Costantini al card. Willem Marinus van Rossum del 13 novembre 1926, n° 618/26, in APF, N.S., vol. 899, ff. 1009-1012.

<sup>257</sup> La descrizione della cerimonia si può rinvenire in COSTANTINI, *Con i missionari*, vol. I, pp. 363-365, e in TESTA, *Come pietre*, pp. 368-379, con ampio materiale fotografico. Il testo dell'omelia di Pio XI, che fu molto breve, trovasi in latino in ASS 18 (1926), pp. 432-433; in italiano in Domenico BERTETTO (ed.), *Discorsi di Pio XI*, S.E.I., Torino 1960-1961, vol. I, pp. 630-631.



---

## 7. Conclusioni

L'ordinazione dei vescovi cinesi dava avvio a un movimento che nulla avrebbe più arrestato: nello stesso pontificato di Pio XI, di lì a poco, avrebbero avuto luogo le ordinazioni dei primi vescovi autoctoni in Giappone, Vietnam, Corea, Sri Lanka ed Egitto; alla morte di papa Ratti, 40 circoscrizioni ecclesiastiche erano affidate al clero locale in terra di missione<sup>258</sup>.

La Chiesa Cattolica, sotto la guida della Santa Sede, è riuscita a giungere all'appuntamento della decolonizzazione del '900 meglio preparata che in quella del secolo precedente. Forse a Roma si era fatto tesoro della complessa e per non pochi versi fallimentare vicenda ecclesiastica legata al raggiungimento dell'indipendenza dei paesi latinoamericani nel sec. XIX: in buona misura i problemi della Chiesa nelle nuove repubbliche avevano le loro radici nei numerosi aspetti negativi della politica ecclesiastica del Patronato Spagnolo.

Per quanto riguarda la Cina, senza dubbio i problemi del cattolicesimo nella grande nazione restano molti e assai complessi; va però detto che la "corsa contro il tempo" intrapresa dalla Santa Sede per dotare la compagine ecclesiale in Asia e Africa di una struttura autoctona ha dato in Cina (come altrove) i suoi risultati: dopo più di 60 anni di isolamento e persecuzione, la Chiesa vi continua a esistere e sperimentare una relativa stabilità, e soprattutto si presenta come una comunità veramente cinese. Molti altri paesi afroasiatici hanno potuto sperimentare il radicamento locale della Chiesa Cattolica.

I protagonisti della storia delle ordinazioni dei primi vescovi cinesi sono senz'altro Costantini e van Rossum nel paziente e costante lavoro del giorno dopo giorno. Ma sono al tempo stesso essenziali i puntuali ma importantissimi interventi di Pio XI, che denotano una progressione tra il 1922 e il 1926: la decisione di inviare un delegato apostolico nel 1922; la creazione delle prime due prefetture apostoliche "indigene" nel 1923 e 1924; la promozione e l'incoraggiamento del Concilio Plenario Cinese del 1924; l'udienza del 4 febbraio 1926; e, nello stesso anno: l'enciclica *Rerum Ecclesiae*, la decisione di nominare sei vicari apostolici cinesi con carattere episcopale e la creazione dei corrispondenti vicariati; la scelta di ordinare lui stesso i sei candidati nella Basilica di San Pietro; la lettera ai vicari apostolici della Cina *Ab ipsis*; infine la cerimonia di ordinazione. Per tutto ciò Pio XI va considerato a pieno titolo uno dei personaggi principali di questa storia, insieme col card. van Rossum e con mons. Costantini.

---

<sup>258</sup> Cfr. Henri DANIEL-ROPS - Henri BERNARD-MAITRE - Simon DELACROIX *et al.* (dir.), *Histoire universelle des missions catholiques*, Librairie Grond - Éditions de l'Acanthe, Paris-Monaco 1956-1959, vol. III, p. 143.



*Cerimonia presieduta da Pio XI nella Basilica di S. Pietro [Foto Felici, Roma].*